

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 68 Dom. 25 - Lun. 26 Marzo 1979 - L. 250

Contro una logica da politici

I tanto attesi "sviluppi clamorosi" dello scandalo SIR

ARRESTATO SARCINELLI DELLA BANDA D'ITALIA

Oltre all'ordine di cattura per il vice-direttore, mandato di comparizione per il governatore Baffi. L'iniziativa ha padrini potenti nella DC, « guastatori » nella destra — dal « Borghese » a OP del compianto Pecorelli — ed esecutori nell'accoppiata Infelisi-Alibrandi (a pagina 2)

La lista unica dell'opposizione anti-sistema con tutta probabilità non ci sarà.

Ha detto di no il Partito Radicale, ma ostacoli insormontabili e in buona parte obiettivi derivano dalla stessa strutturazione organizzativa della nuova sinistra.

Una proposta elettorale che raccolga le vaste aree di malcontento, di contrapposizione alla logica dei partiti e all'autoritarismo di Stato, di rivolta contro la distruzione capitalistica dell'ambiente e della vita, che raccolga insieme chi fa parte dei movimenti di lotta organizzati e chi non ha mai vissuto simili esperienze, tale proposta — in cui si sono riconosciuti tanti compagni e noi stessi — si scontra con tutta una esperienza precedente (e non superata) che ci ha coinvolti tutti.

Così, per la legittima paura di non ripetere un pateracchio elettorale, i gruppi dirigenti della nuova sinistra (ma proprio voltato loro?) evitano di aprirsi ad una operazione che, nel rapporto con settori di gente finora tutta estranea alla loro-nostra logica, li trasformerebbe radicalmente fino alla possibile distruzione.

La critica radicale del sistema dei partiti e del sistema del far politica vigente — lungi dall'essere un'operazione qualunquistica — sarebbe un'operazione di drastica rimesa in discussione di ciò che è stata la nuova sinistra e di ciò che è stato lo stesso partito radicale.

Ancora una volta, insomma, il prevalere della politica di partito — più appariscente in una scadenza elettorale — costituisce il freno di un più vasto rimiscelamento di carte politico e sociale.

(Continua in ultima)

LA MALFA GRAVISSIMO

La patria ha un padre in coma

Ieri alle 6 di mattina Ugo La Malfa, uno dei più prestigiosi « Padri della Patria », si è alzato dal letto ed è crollato in terra in coma per emorragia cerebrale. Ora la sua ultima dichiarazione politica apparsa su « Repubblica » di ieri finiva così: « Indebolito dal no del senatore Visentini tutto è diventato più difficile. E so, per parte mia di doverne scontare tutte le amare conseguenze »

Tutta una regione ha marciato su Parigi

La marcia indetta dalla CGT, con l'adesione dei partiti di sinistra, ha portato nella capitale più di centomila persone, in maggioranza operai della Lorena e del nord con le loro famiglie (Un articolo in penultima)

Assassinio Montedison

Marghera: lunedì alle ore 10 i funerali dei tre operai uccisi dalla Montedison. Si svolgono davanti al capannone del Petrochimico. L'assemblea degli studenti di Mestre ha deciso la partecipazione in massa con lo striscione « Montedison assassina »

Torino: il questionario « antiterrorismo »

A Torino è iniziata la distribuzione del questionario della denuncia anonima. Una gravissima iniziativa antidemocratica (una pagina nell'interno)

Accusato di vilipendio alla religione di Stato

Un anno e quattro mesi all'ex direttore del Male

Una assurda condanna da « altri tempi »

Ieri è continuato il processo ai due ex direttori responsabili del « Male », Ubaldo Nicola e Calogero Venezia. Ubaldo Nicola è stato condannato ad 1 anno e 4 mesi senza condizionale più 60.000 lire di multa, per vilipendio alla religione di stato, mentre è stato assolto dall'accusa di oscenità. Il processo a Calogero Venezia invece è stato rinviato al 28 aprile, per l'eventuale riunificazione con altri procedimenti con gli stessi reati.

NEL GIORNALE DI MARTEDI'

● « Puoi darmi un messaggio da portare al mondo occidentale che possa far capire te e i tuoi seguaci alla gente »? Risponde Bhagwan Shree Rajneesh, il discusso guru che vive a Poona.

● Bao Ruo-wang, meglio noto come Jean Pasqualini, è il meticcio cinese che ha raccontato in un libro i suoi sette anni trascorsi in un « campo di rieducazione tramite il lavoro » Un'intervista per il nostro giornale.

Chi ha paura di se stesso

Holocaust: un film sulla Germania che massacra. Una trasmissione che ha messo fine all'incapacità di intristirsi di un popolo?

Gli alleati hanno imposto una apparente denazificazione

Una mossa di cui si parlava un anno fa e preparata da una campagna della destra contro la Banca d'Italia

Scandalo SIR: arrestato Sarcinelli, indiziato Baffi

Mario Sarcinelli, vice direttore della Banca d'Italia e capo dell'ufficio di vigilanza della stessa, arrestato per concorso in truffa ai danni dello stato; Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia colpito da mandato di comparizione con le stesse accuse. Non è notizia da poco se si considera che il governatore della Banca d'Italia nella scala gerarchica formale viene subito dopo il papa e il presidente della Repubblica, e dal punto di vista del potere reale fa parte del 15-20 che contano.

La vicenda per la qua-

le sono stati spiccati i mandati è quella della Sir di Rovelli: si tratta di 6 mila miliardi concessi da vari istituti bancari, su commissione dello stato, alla Sir per un programma di espansione che gli stessi istituti dovevano controllare, programma che non è stato rispettato. Ora Sarcinelli e Baffi sono accusati di essere stati a conoscenza che questi soldi non venivano utilizzati nella maniera dovuta e di non aver denunciato il fatto. Di qui in concorso in peculato. Su questa storia si possono fare a conside-

razione: la prima è che, senza voler dare nessun credito di pulizia a personaggi come Baffi e Sarcinelli, questo gran casino suscitato su una vicenda non peggiore di centinaia di altre del genere insospetisce.

Seconda considerazione è che a firmare richiesta e poi relativi mandati sono due magistrati di chiara fama: Alibrandi, padre di quel ragazzino perbene che sparacchia qua e là senza andare mai in galera, e Infelisi, amico di quel Pecorelli, morto ammazzato qualche gior-

no fa. Fatte queste premesse si può provare a formulare un'ipotesi sul perché di questi mandati: la colpa maggiore di Sarcinelli e Baffi è quello di essere andati troppo avanti nel lavoro d'inchiesta che la Banca d'Italia ha effettuato sull'Italcasse, pestando i piedi a gente importante. Ad esempio si parla di tal Filippo Micheli, un nome di quelli che non fanno cronaca, ma che da anni è l'amministrato-

re della DC: uno che conta, senza balzare agli onori della cronaca e che ha le mani in pasta un po' dappertutto. A confortare che si tratti di provvedimenti punitivi, eseguiti dopo che è stato raggiunto sulla questione un accordo fra le correnti di concorre un'impressione: fino a poco tempo fa sull'inchiesta Sir i giudici Vitalone e De Matteo avevano mantenuto un atteggiamento critico nei confronti di Infelisi. Stamattina invece a palazzo di giustizia tutti erano schierati con lui: segno che dall'alto sono giunti ordini precisi.

Omicidio Pecorelli: un « round » tutto per il giudice che raccolse le ultime « confidenze » del direttore di OP

Infelisi interrogato. Infelisi denuncia. Infelisi arresta

Roma, 25 — Mattinata convulsa per il sostituto procuratore Luciano Infelisi, il magistrato che ebbe un colloquio nel suo ufficio di Piazzale Clodio con Mino Pecorelli, il direttore di OP ucciso martedì sera, poche ore prima che un killer gli sparasse quattro colpi di pistola. Infelisi infatti è stato interrogato dai colleghi Sica e Mauro, che si occupano delle indagini sull'omicidio di Pecorelli, in merito al contenuto del colloquio con il giornalista, sulla base del resoconto (sei pagine e mezzo dattiloscritte) da lui presentato al capo della Procura De Matteo due giorni dopo la morte di Pecorelli. Sempre in mattinata Infelisi ha trovato il tempo anche per denunciare i quotidiani « L'Unità » e « La Repubblica » per gli articoli pubblicati sul suo conto. In sostanza i due giornali (ma non solo loro) riferivano dei contrasti emersi all'interno della Procura e in particolare fra De Matteo e Infelisi sulla linea di condotta seguita da quest'ultimo a proposito dello scandalo SIR, di cui si occupa e su cui avrebbe usufruito delle « confidenze » di Pecorelli, recatosi di sua iniziativa dal giudice.

Una linea di condotta esemplificata dalla richiesta di emissione del mandato di comparizione per Paolo Baffi governatore della Banca d'Italia e all'epoca dei fatti presidente dell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) e Mario Sarcinelli, vice direttore della Banca d'Italia e responsabile del servizio di vigilanza sulle emissioni di credito. Sulla richiesta

avanzata da Infelisi si è pronunciato il giudice Istruttore Antonio Alibrandi (legato al MSI e padre del killer fascista Alessandro Alibrandi) che con lui segue l'inchiesta, e la notizia dell'ultima ora del mandato di cattura contro Sarcinelli per interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento completa il quadro degli interessi in cui si era inserito Pecorelli con la sua offerta di « informazioni riservate » e la miscela si fa esplosiva. Lo scandalo SIR, i « miliardi facili » (si dice 6000) ottenuti dal petroliere Rovelli in questi anni, ha già portato alle comunicazioni giudiziarie a cari-

co dello stesso Rovelli, del presidente dell'IMI (sупentrato a Baffi) Giorgio Cappon e del presidente dell'ICIPU (Istituto per il credito di pubblica utilità) Franco Piga. Già l'anno scorso, poco prima del caso Moro, l'operato del giudice Infelisi era stato al centro di roventi polemiche: anche allora si parlò di clamorosi mandati di cattura e si fece il nome di Piccoli come il padrino dell'iniziativa.

E anche allora, con singolare intesa, OP, la rivista di Pecorelli rilanciata da misteriosi finanziamenti, trattò la vicenda con il consueto stile: « SIR: presto i nomi dei beneficiari di Rovelli? ».

Era scritto sulla copertina del numero « 0 » del nuovo settimanale. Da quel momento OP seguiva passo passo le mosse dell'inchiesta giudiziaria, appoggiando palesemente Infelisi. « ...ignoti avvertirono i dirigenti dell'Euteco (società collegata alla SIR - Rumianca, ndr) alla vigilia della perquisizione ordinata dal giudice Infelisi alla Guardia di Finanza di Milano », scriveva Pecorelli, prevedendo che « tornando a parlare di SIR, di protezioni, di avvertimenti, non si possono escludere imminenti clamorosi sviluppi della vicenda giudiziaria ben lungi dall'essersi perduta nei meandri del Palazzo di Giustizia ».



Mario Sarcinelli

Paolo, 16 anni, l'ultima vittima della legge Reale

Ma il boia non era stato abolito?

Bergamo. Ancora un'altra vittima della legge Reale. Un giovane di 16 anni (Paolo Ghislanzoni) è stato ucciso da agenti della polizia stradale nella zona del lago di Como. Non era un « terrorista », non si accingeva a compiere nessun attentato; non trasportava armi ed esplosivo; non era uno spacciatore; non era niente di tutto ciò né di altro. Era soltanto un povero ragazzo di 16 anni abitante in via Pescatori a Lecco reo di stare su di una motocicletta guidata da un suo amico provvisto solo da foglio rosa. Assurdo, ma nemmeno tanto, in questa democrazia italiana in cui si muore per molto meno. Si muore di errore, di distrazione. Colpi partiti acci-

dentalmente dalle armi di agenti che scivolano. Versioni ufficiali per camuffare senza molto ritengo ed immaginazione, omicidi legalizzati e legittimati da decreti legge. Questa storia che ha portato alla morte il giovane Paolo ne è una testimonianza. Giancarlo Colombo di 18 anni, apprendista meccanico, era riuscito a comprarsi una Giulia 1300 GT.

L'altra sera si era visto col suo amico Paolo ed aveva trascorso una serata in casa. Verso le 24 ha deciso di accompagnare Paolo a casa dato che questa distava poco dalla sua e non pensava di imbattersi in un controllo di polizia in un tratto di strada così breve. Poche centinaia di

metri per far provare l'auto all'amico. Una cosa normalissima che abbiamo fatto tutti prima di essere provvisti della regolare patente. Ad un tratto sulla strada in località Pescarenico avvistano il posto di blocco. Per Giancarlo farsi trovare col foglio rosa avrebbe comportato dei problemi per ricevere in seguito la patente. Avranno ritenuto che non avendo nulla da temere dalla legge se non quella banale irregolarità nella quale tutti noi siamo incappati, era meglio accelerare e sparire nel buio. L'auto è veloce e si presta a cose di questo tipo che si vedono anche nei films. C'è molta ingenuità in questo gesto caratteristico di chi è giovane e non è coinvolto

nelle beghe della tensione cittadina che in ognuno vede un pericoloso « terrorista ». Appena forzano il posto di blocco i militi (senza scivolare!) iniziano a mitragliare la macchina fuggiasca. Colpiscono le ruote e la carrozzeria che viene perforata fino a che i colpi raggiungono Paolo Ghislanzoni alle spalle. L'autovettura sbalza paurosamente e si rovescia. Il guidatore — Giancarlo — riesce a balzare fuori e rimane fortunatamente illeso. Il suo amico è morto e viene trasportato in ospedale. E' morto di legge Reale. Una serata spensierata e felice conclusasi tragicamente per colpa dello zampino solerte di altri due boia di stato.

Bergamo

Un militante sindacale arrestato

In questi giorni provocazioni in grande stile dei carabinieri e della questura. Perquisita la sede di LC, 50 compagni arrestati e poi rilasciati. Un buon « bottino » per la campagna elettorale della DC.

Bergamo — Venerdì sera mentre erano in corso due riunioni, 15 carabinieri sono entrati nella sede di Lotta Continua perquisendola da cima a fondo. Dopo la perquisizione sono stati portati in questura 50 compagni e rilasciati solo la mattina presto di sabato. Ma non è finita qui perché i carabinieri, ieri pomeriggio, hanno tratto in arresto un altro compagno, Aldo Ravotto, militante sindacale, del direttivo provinciale della Fiel-Cgil (Federazione Enti Locali).

La motivazione di questo arresto data dai carabinieri è limitata al fatto occasionale che questo compagno abitava insieme ad Enea Guarinoni arrestato sabato scorso a Massa, perché indiziato dell'omicidio dell'appuntato Guerrieri.

E' ormai un po' di tempo che a Bergamo polizia e carabinieri dirigono le loro iniziative contro il movimento: prima è stata l'area dell'autonomia ad essere il bersaglio favorito di quest'ondata repressiva, oggi essa è diretta, utilizzando a perfezione alcuni avvenimenti, contro i compagni dell'opposizione operaia.

Siamo ormai in clima di campagna elettorale e c'è da scommettere che dietro la recente operazione di « ordine pubblico » ci sta la Democrazia Cristiana bergamasca aiutata, senza eccessivo riserbo, dal sig. Caruso dirigente dell'Ufficio politico che si è distinto da tempo nella persecuzione contro i compagni.

Ad onor di cronaca c'è da rilevare il totale immobilismo di fronte ai fatti di venerdì e sabato, del PCI, del PDUP, dell'MLS e dei sindacati confederali.



Il giovedì si manifesta all'ambasciata argentina Dove sono finiti gli "scomparsi"?

Roma, 24 — Silenziosamente sostano ogni giovedì davanti all'ambasciata argentina, in piazza Esquilino. Sono parenti, amici degli « scomparsi » (da 15 a 30 mila argentini di cui ufficialmente non si hanno notizie). Con loro militanti di Amnesty International che, insieme al Comitato di solidarietà dei familiari dei prigionieri e degli scomparsi in Argentina (CO.SO.FAM) e a rappresentanti di organizzazioni democratiche e sindacali uniti, naturalmente, a persone venute individualmente a testimoniare il proprio impegno, ripetono il gesto, silenzioso quanto risoluto, delle madri dei prigionieri politici argentini che fin da un anno fa si riunivano nella plaza de Mayo, sfidando la repressione dei militari al potere. Chiedono notizie degli « scomparsi » che, insieme con gli 8-10.000 prigionieri politici (molti per reati di opinione, la maggioranza detenuti da anni senza alcuna imputazione), sono la testimonianza più eloquente del regime di repressione che si è instaurato in Argentina dal 24 marzo del '76, quando una giunta militare abbatté il regime corrotto e repressivo di Isabelita Peron. Allora i militari promisero il ritorno allo stato di diritto, il ripristino dei diritti umani. Si trattò invece di un nuovo e più pesante giro di vite. Alla repressione politica si è affiancata una politica e-

conomica che ha portato l'inflazione a ritmi vertiginosi, impoverendo ulteriormente le masse popolari.

Non è facile opporsi in Argentina: tutti hanno visto durante i mondiali di calcio la scritta contro il fascismo apparsa improvvisamente sul tabellone luminoso dello stadio di Cordoba: è stato un atto clamoroso che testimonia della resistenza diffusa, specie nelle grandi città.

Ancora una volta, come per molti altri Paesi Latini americani, è decisiva la solidarietà internazionale: non solo per lavorare all'isolamento delle giunte fasciste, per far giun-

gere gli echi dell'ostilità dei democratici di tutto il mondo fino alle orecchie di quei regimi. E' della massima importanza l'attività di gruppi di persone che prendono a cuore la salvezza della vita e la libertà di un singolo prigioniero (una sorta di « adozione ») e, scrivendo lettere, preparando richieste di « habeas corpus », ecc., tallonano le autorità militari o giudiziarie di quei Paesi, insistendo anche sul singolo caso.

Le manifestazioni davanti all'ambasciata romana da circa un mese vanno, nel loro piccolo, al di là della generica solidarietà.

Quando la tortura c'è anche in Italia

Tino cortiana arrestato il 2 febbraio dalla Digos milanese insieme a Maria Trinzani, scarcerata un mese dopo, e ad altri compagni perché accusati di appartenenza alla colonna BR Walter Alasia, si trova ora nel manicomio criminale di R. Emilia dopo essere passato per pestaggi e letti di contenzione. L'unico indizio contro di lui è una « confessione » di un suo compagno estorta con la tortura.

« Il mio compagno, il nostro compagno Tino deportato nel manicomio criminale di Reggio Emilia. Accusato di essere comunista e di voler cambiare questa società. »

Un mese e mezzo di isolamento, dopo i violenti pestaggi subiti in questura, nessuna visita medica, nessuna cura trasferito nel carcere punitivo di Udine, qui ancora isolamento e letto di

contenzione: le sue condizioni fisiche e psichiche si sono rapidamente deteriorate.

Risulta ormai chiaramente la volontà assassina del sistema carcerario col benessere della magistratura inquirente.

Ma cosa c'è a carico di Tino? Prove concrete: nessuna dopo due mesi resta ancora solamente la citazione del Berti, il quale tuttavia in una lette-

ra indirizzata a Tino e che io ho letto sabato 17 marzo 1979, ed una all'avvocato di Tino chiarisce come e con quali mezzi sia stato obbligato dalla Digos a fare un nome. Una prova quindi esiste ma dimostra l'estraneità di Tino alle accuse mossegli.

Perché non viene presa in considerazione dalla magistratura? Alla luce di come sono stata trattata io, mia figlia ed il mio compagno mi sembra stupido, soprattutto stupido (al di là di chi lo fa per mestiere) ritenere che in questo paese esista una legge uguale per tutti o al limite anche una legge.

Esiste la legge borghese di uno stato capitalista che ha come obiettivo prioritario lo stroncamento di ogni posizione di classe, e che non ha scrupoli nel perseguire questo obiettivo.

Non deve stupire quindi che prove a favore vengano lasciate in disparte, mentre qualunque minima chiacchiera contro Tino ottenga spazio e credito, anche qui dentro chi sparge la voce tra le scrivanie che Tino (il caro Tino così bravo con i bambini e gentile, troppo gentile con tutti...) che Tino fosse un cattivo, un violento ha contribuito al suo arresto e alla sua sofferenza. Certo non è mai stato tenero con i fascisti, con i crumiri, con i servi della borghesia. Non lo sono mai stata nemmeno io, né tanti altri compagni: siamo comunisti e lo rivendichiamo. Lottiamo per l'uguaglianza, lottiamo per la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Chi vive, chi gode del suo piccolo privilegio, del cassetto chiuso a chiave, del lavoro « diverso » più « professionale » non mi interessa, non ha capito nulla: continui pure a sparare nell'ombra.

La storia avanza lo stesso contro la volontà dei borghesi, dei piccolo borghesi, dei loro servi idioti. Magari ci vorranno altre decine di anni, altri sacrifici. Ma cosa ho da perdere io? Avete distrutto la mia famiglia, mi avete separata da mia figlia, ora uccidetemi il mio caro compagno. Non si tratta solamente di coltivare sogni rivoluzionari: dobbiamo lottare per la nostra sopravvivenza.

I miei ideali hanno radici lontane e giustifica le mie posizioni politiche e politiche troppo profonde perché possano finire con l'olocausto di Tino o con i colpi di un sicario fascista sotto casa (uno di quei « signori » che mi aspettano tutte le sere?)

Non ho paura più del dovuto perché so che per ogni compagno assassinato, qualcun altro, molti altri aprono gli occhi e decidono di lottare. Questa è la forza del comunismo, questa è la nostra vendetta.

A pugno chiuso.

Maria >

Per la
Magistratura
di Napoli:

Testimone fascista, testimone buono

Tre compagni
ancora
in galera

Napoli, 24 — I compagni Gerardo, Luigi e Massimo continuano ad essere tenuti in stato d'arresto dalla Magistratura napoletana. I tre compagni erano tra i 46 fermati dopo l'aggressione ai danni della sede centrale dell'Università da parte di un corteo di fascisti. Gli squadristi si scagliarono contro l'Università armati di bastoni e pietre e vennero duramente respinti dagli studenti presenti nelle facoltà. Solo dopo che questi riuscirono a disperdere la teppaglia nera, intervenne la polizia, ma per fermare, dopo aspri scontri e lanci di lacrimogeni, 46 studenti democratici, la gran parte dei quali si trovava nelle aule a seguire le lezioni.

Si è ora venuto a sapere che l'arresto dei compagni si basa sul « riconoscimento » fatto, in questura, da tre fascisti molto noti a Napoli: Massimo Abbatangelo, Sollazzo e Sullo. E', questa, una procedura inammissibile: la magistratura mantiene in stato di arresto tre compagni in base alla sola testimonianza di tre figure che chiamare squadristi è fargli un favore! Al contrario non si tiene in alcun conto la testimonianza di docenti ed altri studenti democratici in grado di dimostrare l'assoluta estraneità dei compagni ai fatti loro contestati.

La difesa ha presentato nei giorni scorsi alla Magistratura (senza ottenere risposta) una istanza in cui vengono indicati i testimoni a discarico. Tra questi vi è una docente della Facoltà di Lettere nella cui aula entrarono i poliziotti portandosi via i partecipanti ad una lezione.

In una conferenza tenuta ieri dall'avvocato difensore, Senese, i docenti dell'Università hanno presentato una dura presa di posizione contro le imprese squariste ed il comportamento tenuto dalla polizia che non può non portare, se non mutano le condizioni, ad un aggravarsi della situazione.

Gli squadristi, intanto, non perdono tempo, evidentemente ringalluzziti dal comportamento della questura. Ieri sera in piazzetta Nilo, tre compagni sono stati fatti segno a numerosi colpi di pistola da parte di un gruppo di fascisti.

Il governo americano ci ripensa sul rapporto Rasmussen

"Ci siamo sbagliati, il nucleare è più pericoloso del previsto"

Ancora dispiaceri per i filonucleari! Negli Stati Uniti l'Unione degli Scienziati « preoccupati » di Boston ha chiesto la chiusura temporanea di 16 centrali nucleari per motivi di sicurezza, con la motivazione che le precedenti valutazioni di « piccole probabilità » di rischio erano ingiustificate. La richiesta si basa sulla decisione del NRC (la commissione statunitense per la sicurezza nucleare) di rivedere parti del rapporto Rasmussen (che era stato commissionato sempre dal NRC) fin dal suo apparire, nel 1975, era stato da una parte il cavallo di battaglia dell'industria nucleare, dall'altro era stato ricoperto dalle critiche degli antinucleari. Tutti i programmi nucleari esistenti o proposti erano stati difesi sulla base di questo rapporto (anche da noi, in Italia, come in tutti i paesi occidentali). Tuttavia le critiche numerosissime sul metodo di indagine usato dalla équipe di Rasmussen spinsero il NRC ad affidare al professor Lewis dell'Università di Califor-

nia il compito di rivedere il rapporto. Le maggiori critiche mosse da questa commissione di revisione, ora rese note, riguardano la sottovalutazione da parte di Rasmussen e Co., dei rischi di fusione del nucleo del reattore e le affermazioni contenute nell'edizione condensata del rapporto.

E' da notare che è proprio questa edizione condensata quella più largamente usata nei dibattiti pubblici.

Lewis e colleghi affermano che il condensato non mette sufficiente enfasi sulle limitazioni implicite nel calcolo delle probabilità di rischio e che questa cosa potrebbe aver indotto i lettori ad una « mal riposta fiducia » circa la validità delle stime di rischio. Accettando questo punto di vista lo NRC afferma rispetto alle probabilità di incidenti, che i valori assoluti di rischio contenuti nel rapporto Rasmussen « non dovrebbero essere usati acriticamente né per quel che riguarda la definizione di norme né per usi politici generali ». (Tanto per fa-

re un esempio il rapporto stabilisce che il rischio di incidente mortale in una centrale nucleare è dieci mila volte inferiore di quello esistente in altre attività umane non nucleari).

La richiesta di chiusura di 16 centrali nucleari avanzata dall'Unione degli scienziati « preoccupati » (con più di 65000 membri), che sono stati tra i più accesi avversari del Rasmussen, si basa sulla valutazione che il rapporto è stato usato dalle autorità nucleari americane per giustificare l'accettazione delle procedure di sicurezza correnti, che sono invece inadeguate. La portata di questo ripensamento del NRC che, è bene sottolinearlo, è una agenzia statale, è molto grande e destinata ad oltrepassare i confini americani.

Sarà estremamente interessante vedere cosa diranno nei prossimi mesi gli esperti di sicurezza del CNEN che nel modo più acritico e becero possibile hanno sempre sposato in pieno le tesi contenute nel rapporto Rasmussen.

« Canecaldo » sponsorizza Angelo Maria Doré

Invitiamo i sinceri democratici, i veri progressisti, i tenaci presenzialisti, a non scaldarsi, almeno per questa volta. Il sequestro dei primi due numeri di « Cane Caldo » ad opera del Procuratore generale della Repubblica Angelo Maria Doré, non è da attribuirsi a segrete manovre contro la libera stampa, né tanto meno alle oscurantiste convinzioni sulla morale e il pudore della nostra magistratura.

Si tratta molto più semplicemente di un caso umano, anche i magistrati hanno le loro debolezze. Il magistrato Angelo Maria Doré è semplicemente roso dall'invidia verso i suoi colleghi Salmeri e Bartolomei che hanno raggiunto notorietà e successo patrocinando analoghe iniziative. La rivista « Cane Caldo » è lieta di sponsorizzare Angelo Maria Doré, magistrato oscuro e sconosciuto, ma di cui presto si sentirà parlare.

La redazione di « Cane Caldo »

Lista dei precari per le elezioni del C.U.N. del 27 marzo

Il coordinamento nazionale dei precari dell'Università che è nato dalle lotte dei precari e che è l'unico momento di organizzazione nazionale per il raggiungimento degli obiettivi salariali e normativi comuni a tutti i precari (garanzia nel posto di lavoro, contingenza e assegni familiari, diversa organizzazione della didattica e della ricerca), propone per le elezioni al

C.U.N. i seguenti candidati: Fausto Schiavetto (Padova), Piero Fumaro (Lecco), Carlo Marletti (Pisa), Mario Grosso (Torino).

Nella scheda possono essere espresse non più di due preferenze e queste devono essere indicate con nome, cognome e città dell'Ateneo del candidato prescelto.

Coordinamento nazionale precari

Come e perché è stato firmato l'accordo per l'Alitalia

Il ministro Scotti ringrazia le confederazioni e Nordio. Le confederazioni ringraziano Scotti e Nordio. Nordio — il padrone — ringrazia Scotti e le confederazioni

Quando il ministro del lavoro Scotti, alle 2,30 circa di venerdì mattina, ha fatto spalancare la porta del salone ove si erano consumate le trattative a oltranza per la vertenza degli assistenti di volo, invitando tutti i presenti ad «accomodarsi», questo gesto di illuminata democrazia ha fatto certo fremere di malcelata soddisfazione i presenti: giornalisti e radio-telecronisti, dirigenti sindacali confederali e di categoria rappresentanti dell'Intersind, dirigenti delle aziende di trasporto aereo e funzionari ministeriali. Era il momento della sigla dell'accordo tra Alitalia, Intersind, Confederazioni CGIL, CISL, UIL, Fulat e Anpav. Nelle forcaiole intenzioni dei presenti vi era la convinzione che con quell'atto formale si sarebbe posto fine ad una delle più «fastidiose» vertenze degli ultimi anni, completamente diretta dalla «base» dei lavoratori. Il balletto dei ringraziamenti, delle battute salaci, delle pacche sulle spalle tra rappresentanti padronali, sindacali e di governo, era la degna cornice di un approdo squallido concepito ed attuato contro gli interessi dei lavoratori e degli utenti del servizio.

Un'intesa «truffa» — stipulata, come ha avuto l'impudenza di dichiarare il ministro Scotti «in nome del paese» — che vuole rinchiudere gli assistenti di volo in un gheppo corporativo, che codifica la totale mercificazione della prestazione di lavoro subordinandola a selvaggi meccanismi di sfruttamento e di monetizzazione. Questi i suoi contenuti principali: il pieno controllo ottenuto dalle aziende in materia di orario di lavoro (praticamente illimitato), di totale disponibilità e mobilità della forza lavoro su tutti i percorsi e su tutti i tipi di aereo. Il rifiuto di offrire garanzie «reali» di inserimento dell'assistente di volo in posizioni di lavoro a ter-

ra dopo 8 o 10 anni di volo continuativo. La garanzia per l'azienda di far volare gli aerei anche con equipaggi composti da un numero di assistenti inferiore alla normativa contrattuale (in pregiudizio del servizio e della sicurezza del volo). I meccanismi di maggiorazione e incentivazione salariale accuratamente studiati per indurre i lavoratori a superare normalmente certi limiti di orario di servizio e di volo. L'ambiguità e discriminatoria applicazione dello Statuto dei lavoratori. Le concessioni positive agli assistenti dell'ATI, per dividerli dai loro colleghi Alitalia.

Un accordo siglato in dispregio delle istanze di rinnovamento espresse da una categoria in lotta da 19 mesi, sottoposta al ricatto di oltre 1.500 provvedimenti disciplinari, e in sciopero da 33 giorni consecutivi. Una pagina vergognosa nella storia delle mediazioni parallele tra Governo e Confederazioni sindacali sulle vertenze di lavoro.

Ecco perché l'amministratore delegato dell'Alitalia Umberto Nordio — taglia atletica, linea-ma di padrone rapace e consumato — usciva dal locale della firma, dopo poche e secche parole di ringraziamento ai suoi interlocutori, ben eretto e molto meno terreo di alcuni confederali, accompagnato da un nutrito stuolo di cortigiani di vario grado: da giocatore di golf, quale è, aveva appena finito di piazzare in buca una pallina difficile. E poteva esserne grato, a buona ragione, ai «padrini» di Governo e ai «garanti» confederali. Era il medesimo padrone a Partecipazione statale che, la notte precedente, nel corso della trattativa, era stato costretto ad inviare alcuni dirigenti a tirare giù dal letto gli esperti contabili, affinché calcolassero il costo esatto della piattaforma contrattuale degli assi-



stenti di volo. Lui e i suoi lacché di alto bordo non lo conoscevano. Dopo 19 mesi di trattative. Ciascuno, in questa vicenda, deve rispondere secondo il suo ruolo e le sue responsabilità manageriali, politiche e sindacali.

La Fulat naufraga, sotto i colpi di piccone del sindacato democristiano,

scadendo al punto più basso e screditato di una parabola regressiva iniziata alcuni anni fa. Questa conclusione mette la pietra tombale sul cadavere del contratto unico per i lavoratori del trasporto aereo, già condannato a morte dalle chiusure contrattuali per il personale di terra, ad aprile '78 e per i piloti

a fine '78. Ma soprattutto balza agli occhi la qualità politica di questo contratto e della sua gestione. Si è trattato di un baratto prelettorale gestito spregiudicatamente da padronato e sindacati, sotto l'ala complice dell'eterno governo Andreotti su precise indicazioni dei maggiori partiti.

La DC intendeva premiare la protervia e l'arroganza del padrone aeronautico, suo feudo trentennale. Per ottenere tale risultato ha puntato sul caos programmato del settore: obiettivo per il raggiungimento del quale si è servita del «fronte dell'aeroporto», rappresentato dallo Snavco, il sindacato CISL assistenti di volo. La posta in gioco valeva bene una cinquantina di miliardi finora perduti dall'Alitalia, alla faccia dei disoccupati.

Il PCI doveva emulare il partito di regime e mostrare polso nei confronti di una lotta destabilizzante che non poteva essere sostenuta, in quanto avrebbe messo in crisi qualunque ipotesi di compromesso, anche al livello più screditato, con la DC. Con il rischio conseguente di defenestrare un democristiano «avanzato» come è considerato Umberto Nordio.

Il PSI ha giocato su tutti i tavoli, barando cinicamente, dimostrando abi-

lità trasformistica nell'offrire ardite aperture al comitato di lotta, per fungere poi da masticca, attraverso la UIL, al peggiore compromesso: con un occhio alla conquista della «poltrona d'inverno», quella dell'amministratore delegato dell'Alitalia, da tempo covata dai socialisti.

Il tutto e tutti sulla pelle dei lavoratori in lotta. Il frutto di una ripresa di «relazioni industriali nuove» tra sindacati e azienda, come ha affermato il ministro Scotti, nasce sotto la licenza di sfruttamento e d'impunità ottenuta, più di prima, dai padroni del settore. Da ora in poi questi «rapinatori a partecipazione statale» potranno con più titoli continuare a mungere il danaro pubblico per opprimere i lavoratori e produrre un servizio insicuro e inefficiente.

Un quadro di riferimento corporativo che divide i lavoratori del trasporto aereo, allontanando nel tempo la costruzione di un movimento unitario, ne è condizione indispensabile. Ma è lecito ritenere che, in questo balletto/larsa tra governo, padroni, sindacati e partiti, sia stata fabbricata una pentola senza coperchio e senza dignità. Coperchio e dignità che sono sempre più, da ieri, nelle mani del movimento di lotta.

Pierandrea Palladino

Il neo-ministro dei trasporti Preti, da consumato socialdemocratico e reazionario quale è, non ha perso tempo. Appena impadronitosi, per la seconda volta, della poltrona dei trasporti, ha promulgato un «editto» feudale: ha proha promulgato un «editto» feudale: ha deliberato infatti che «lo Stato non può cedere di fronte a un gruppo di assistenti di volo che ha suggestionato la categoria», che «il referendum deve essere eseguito» (terminologia che tradisce la vera professione di Preti: quella di boia) per «dare ragione alle tre grandi Confederazioni (Preti e Lama uniti nella lotta). In altre parole ha preparato il terreno ad un altro provvedimento autoritario e di marca fascista, la precettazione, che ben si può sposare a quello già in vigore, la militarizzazione di alcuni voli nazionali. Probabilmente anche Preti è un nostalgico dell'Ala Littoria fascista. Intanto la lotta degli assistenti di volo Alitalia continua ed è giunta al 33° giorno consecutivo ed anche l'ATI dichiara di poter garantire solo il 20 per cento dei voli.

La FULAT chiede agli assistenti di volo sindacalisti di garantire i voli nazionali. A proposito di referendum, un dirigente confederale CGIL, Elio Giovannini, guasta l'unanimità dei suoi colleghi. Ha dichiarato, infatti, che «è incredibile che su proposta sindacale si autorizzi l'introduzione di un precedente destinato a paralizzare i processi decisionali democratici e a mettere sullo stesso piano formale il lavoratore assenteista e il militante».

Lunedì 26 marzo sciooperano i lavoratori della direzione generale

INPS: UNA PRIMA GIORNATA DI LOTTA

Roma. Lunedì 26 marzo i lavoratori della Direzione Generale dell'INPS attueranno una prima giornata di sciopero per dare inizio alle lotte per il rinnovo del contratto, scaduto il 31 dicembre 1978. Questa iniziativa viene a seguito di una serie di assemblee di reparto promosse dai delegati e che hanno visto emergere una decisa volontà di lottare per un nuovo rapporto di lavoro.

Le Federazioni Unitarie di categorie, non hanno ancora deciso nessuna forma concreta di lotta per il contratto, si sono limitate a presentare un'ipotesi di piattaforma da cui emergono dei punti negativi per la categoria: introduzione della «pro-

fessionalità» con la prevedibile conseguenza di ulteriori discriminazioni fra le categorie e i livelli retributivi, nessuna precisazione dell'entità dell'aumento salariale; nessun elemento che ponga il problema della modificazione dell'attuale organizzazione del lavoro.

Rispetto a questi punti imprecisi e fumosi le assemblee hanno posto queste esigenze:

- 1) la conquista della trimestralizzazione della scala mobile, con il congelamento di una parte della contingenza nello stipendio base. Tale conquista non deve costituire merce di scambio rispetto ai miglioramenti contrattuali;

- 2) forte recupero salariale (intorno alle 80-100 mila lire). La categoria è infatti agli ultimi posti della «giungla retributiva». Es.: stipendio base iniziale di commesso: lire 140.000 lorde mensili cui si aggiunge solo la voce contingenza. Impiegato di concetto all'ultimo livello: lire 408.000 lorde più la contingenza;
- 3) orario di lavoro a 36 ore come per gli statali;
- 4) rifiuto della professionalità intesa solo come divisione e clientelismo fra i lavoratori e quindi slegata da ogni capacità di funzionamento dell'Ente che come è noto presta servizi sociali ai lavoratori;
- 5) la dirigenza deve ri-

manere nel contratto e non costituire una casta privilegiata.

Ancora una volta la stampa e per prima l'Unità distorce i termini reali della lotta tentando di contrapporre i parastatali agli altri lavoratori e ai pensionati facendo credere che la causa dei ritardi nei pagamenti delle pensioni sia appunto la lotta per il rinnovo del contratto.

A questo proposito i lavoratori dell'INPS organizzeranno nei prossimi giorni, conferenze stampa, assemblee pubbliche in cui spiegheranno agli altri lavoratori quali sono le vere cause delle disfunzioni dell'Ente.

Per contatti rivolgersi al 06-59053307 - 59053294.

Dietro il questionario antiterrorismo di Torino

Un modello totalitario

Sulla Repubblica del 17 marzo è apparsa una lettera di Giuliano Ferrara (della segreteria del PCI torinese) in appoggio al questionario della regione Piemonte, che mostra fino in fondo come il PCI voglia utilizzare questa iniziativa per criminalizzare l'opposizione. In questa lettera si afferma come esempio di delazione, che al corso di 150 ore di Rivalta si terrebbero lezioni di guerriglia urbana. Ferrara del resto non è nuovo a queste iniziative, i compagni di Torino si ricordano l'impegno squadristico più volte notato in piazza, contro il movimento. La gravità del fatto è che dopo la morte di Matteo Gaggioli (che frequentava questo corso) si è aperto un vero e proprio clima di caccia alle streghe. Prima «Rivalta Rossa» (organo di fabbrica del PCI) accusa di attività antisindacale il corso, poi arriva la DIGOS fermando alcuni compagni ed ora l'ultima perla di Ferrara. Il PCI quindi attraverso il questionario dà un colpo notevole all'esperienza delle 150 ore, una conquista importante strappata dai lavoratori nelle lotte del '73. A questo gli insegnanti stanno rispondendo, promuovendo un'assemblea torinese contro l'attacco del PCI. La stessa segreteria provinciale del sindacato si è riunita per discutere e condannare le affermazioni di Ferrara, l'FLM ha emesso un comunicato a difesa dei corsi 150 ore. Il questionario si rivela per quello che è, già gli studenti si sono mobilitati contro, uno sciopero ed una manifestazione cittadina, per sabato è convocata un'assemblea cittadina di tutte le forze di opposizione mentre in tutti i quartieri appaiono scritte e manifesti contro il questionario. Anche la Repubblica intanto si è allineata al clima di criminalizzazione. La smentita del compagno Marco Revelli, responsabile del corso, non è stata pubblicata (quindi la pubblichiamo su Lotta Continua).

Un atto di miseria intellettuale

Il grave episodio di cui è stato protagonista, ancora una volta, il solito Giuliano Ferrara, è sicuramente in primo luogo, un atto di malcostume e miseria intellettuale. Attaccare con accuse ingiustificate e false un corso 150 ore, lanciare pesantissime insinuazioni senza ombra di fondamento, esporre alla repressione e al discredito, docenti e lavoratori con leggerezza inammissibile è prova, soprattutto, di un tale disprezzo delle più elementari norme del rispetto umano, di una tale tracotanza e arroganza del potere, intollerabili sul piano morale prima che politico. E comunque sono perfettamente in accordo con la rozzezza del personaggio. In poche righe Ferrara è riuscito ad accumulare accuse un po' con-

tro tutti: in primo luogo contro i compagni e i lavoratori del corso 150 ore di Rivalta; poi contro il sindacato, contro l'FLM che ha gestito l'organizzazione dei corsi 150 ore a livello provinciale; infine contro l'università di Torino che ne ha la responsabilità didattica.

Ma dietro l'aspetto morale, e personale dell'episodio emerge una realtà politica ben più grave e preoccupante, perché il comportamento del Ferrara si inserisce nella più generale campagna sul «questionario antiterrorismo» ne è parte integrante, esprime in forma esemplare, con quale spirito sarà gestita ed a quali esiti può portare. Si può incominciare a valutare, cosa significa e quali aberranti effetti abbia l'applicazione della «legge del sospetto»: calunnia, falsità, colpevolizzazione dell'avversario politico. Mentre, per ovvie ragioni, i reali fenomeni di terrorismo non saranno neppure sfiorati. E questo sono in molti a saperlo.

Al di là di evidenti fenomeni di stupidità che non mancano certamente all'interno della classe politica regionale e

comunale, al di là di una reale mancanza di intelligenza politica di un certo numero di tronfi personaggi, la cui irriducibile retorica nasconde un vuoto inquietante, sono in molti, tra i promotori del questionario, a sapere che esso è totalmente inutile rispetto all'obiettivo della lotta al terrorismo. Che anzi è dannoso, perché moltiplica le tendenze alla criminalizzazione dei diversi, all'isolamento dei settori sociali marginali, all'irrigidimento dei comportamenti conformisti, destinato a radicalizzare le aree non normalizzate.

Una concezione che viene da lontano

Sono in molti a saperlo, e a proseguire nell'impresa perché essa non risponde tanto ad un obiettivo contingente di lotta al terrorismo, quanto ad un'«idea di società», ad un «modello» ed a una «concezione del mondo» profondamente radicata, che viene da lontano e intende andare lontano. Una società in cui i rapporti tra gli uomini vengano rotti, in cui l'autonomia delle forme di ag-

gregazione dal basso venga dissolta.

Una società in cui la collettività venga ridotta a somma di individui atomizzati, divisi, sospettosi l'uno dell'altro, che possono esistere come collettività solo attraverso la mediazione dell'autorità, dell'intervento dall'alto, l'istituzione politica di potere. E' un progetto totalitario che vuole distruggere la società e ridurla tutta ai suoi livelli istituzionali. Perché questo sarebbe il risultato dello scatenamento di una capillare ondata di «denunce anonime». Ve le immaginate duecentocinquanta famiglie, o una chiusa nel proprio appartamento a far congetture sull'inquinamento accanto, a far ipotesi sulla sua vita privata, a scommettere sulla sua natura criminale e a decidere infine la sentenza, se assolverlo o condannarlo, e poi fare affluire il tutto al centro, attraverso tutte le strutture di massa, quartieri o parrocchie, sindacato o scuole trasformate per l'occasione in giganteschi apparati di controllo sociale? Un incubo che speriamo non si realizzi perché continuano a pensare che la «gente», tutto

sommato, sia infinitamente migliore, più «ricca» di umanità e di intelligenza, di quanto lo sia questa classe politica cinica ed arrogante.

Un incubo che sono in molti ad alimentare, in prima luogo i terroristi. Perché è sul terreno arato dal terrorismo che si fonda questo processo di ristrutturazione dello Stato su basi totalitarie, perché è l'iniziativa terroristica il primo fattore di lacerazione dei rapporti tra gli uomini, la causa più diretta della rottura del rapporto di fiducia, di solidarietà, l'elemento che ci fa sospettosi l'uno dell'altro, che erige barriere tremende, che dissolve la collettività, che rende difficile parlare tra compagni, impossibile l'unità. In questo senso il disegno del terrorismo è perfettamente identico a quello dello Stato: ridurre le masse a insieme di individui impotenti, incapaci di comunicare sospessosi e muti di recuperare un rapporto di fiducia reciproca e iniziative collettive: «obbligati a delegare» al partito armato quello che il partito armato gli ha reso impossibile praticare da sé.

Che cos'è il questionario

Che cosa è questo questionario? «Attraverso i comitati di quartiere le fabbriche, le scuole, le parrocchie» — ci informa il presidente del consiglio regionale, Dino SanLorenzo — verrà distribuito in oltre centoventimila copie con le seguenti sei domande:

- 1) Quali sono a vostro giudizio le cause del terrorismo?
- 2) Quali gli ostacoli da rimuovere e le cose da fare per ottenere non solo l'isolamento morale ma la scomparsa del terrorismo?
- 3) Cosa dovrebbero fare le istituzioni (governo nazionale, comuni, regioni)?
- 4) Potete segnalare fatti accaduti a voi personalmente o ad altri nel rione che rientrino nella criminalità politica (aggressioni, minacce, intimidazioni, attentati, incendi di auto o seci, ecc.)?
- 5) Avete da segnalare fatti concreti che possano aiutare gli organi della magistratura e le forze dell'ordine ad individuare coloro che commettono attentati, delitti, aggressioni, ecc.?
- 6) Avete delle concrete proposte da fare per migliorare la situazione nel nostro quartiere?

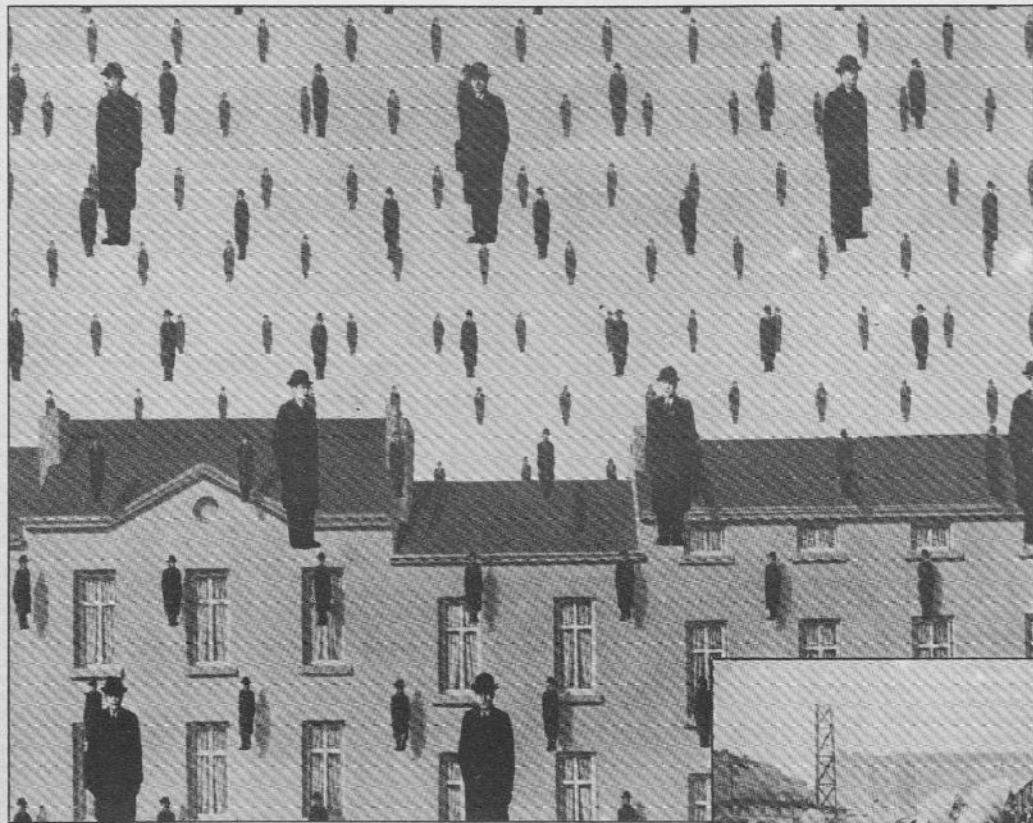
Il questionario è accompagnato dalle seguenti istruzioni: «Discutete in famiglia e scrivete, senza firmare, le risposte ad ogni domanda. Mettere la risposta nella busta, chiudetela e, senza affrancare, spedite o consegnatela alla sede del «comitato di quartiere». Le varie risposte saranno poi vagliate da un comitato di «garanti» composto dai presidenti dei comitati di quartiere, dal sindaco Novelli e dal già citato SanLorenzo prima di essere affidate «nel caso di segnalazioni precise» alla magistratura».

Tutte le forze politiche sostengono il questionario

La distribuzione del questionario nella città è già iniziata. In molti quartieri i consigli di circoscrizione stanno promuovendo assemblee in collaborazione con il Comune, la Provincia, la Regione e il «comitato per l'affermazione dei valori della resistenza e dei principi della costituzione repubblicana». Al di là delle dichiarazioni ufficiali tutte le forze politiche sono d'accordo su questa iniziativa, infatti in 15 dei 26 quartieri anche la DC ha accettato l'iniziativa, ponendo come unica condizione il mutamento della domanda numero 5. In altri otto quartieri il questionario è rimasto nella formula originaria che pubblichiamo qui accanto. Ieri sera si è svolta l'assemblea nel quartiere S. Salvario Valentino alla presenza di un centinaio di persone e di tutte le forze politiche. Partecipavano grosse personalità, alcuni dirigenti del PCI e in particolare Giuliano Ferrara, l'assessore Scicolone, il democristiano Puddu ferito dalle Brigate Rosse, il presidente del comitato antifascista regionale ed altri ancora. In questa come nelle altre assemblee di quartiere si è tentato il recupero delle dure critiche suscitate dal questionario con l'affermazione che il dibattito sviluppato dal questionario è di per sé positivo in quanto coinvolge nella discussione i cittadini.

Per quanto riguarda il sinda-

cato c'è da registrare negli ultimi giorni il mutamento della posizione assunta in un primo momento. Infatti inizialmente si era avuta una dichiarazione unitaria delle tre organizzazioni sindacali che prevedeva le distanze dal questionario. Invece Mainardi ieri sera ha annunciato che il sindacato preparerà un proprio questionario inchiesta sul terrorismo e che sarà preparato con un dibattito collettivo fra i lavoratori. Comunque in quasi tutti i quartieri la domanda numero 5 è stata modificata. Ad esempio in S. Salvario Valentino la domanda sarà formulata così: «Siete a conoscenza di fatti specifici? Li avete denunciati? Se conoscete dei fatti specifici denunciatele alle autorità competenti in base all'articolo 364 del codice penale». Per il resto la fattura dello stampato, quattro pagine, è identica: in prima pagina si trova uno stralcio del discorso di Pertini ai partigiani a Boves mentre in seconda pagina c'è un appello agli italiani contro il terrorismo e la violenza. Parallelemente al questionario viene distribuito il volume edito dalla regione «Una regione contro il terrorismo». Questo libro vorrebbe essere una cronistoria del terrorismo in Piemonte ma di fatto un esempio della manipolazione della storia e la sua distribuzione nelle scuole non potrà che essere diseducativa.



Chi ha

Holocaust, un m

L'incapacità di rattristarsi di un popolo

Holocaust, un film americano, che racconta la sorte di una famiglia ebrea durante il regime nazifascista. La storia della famiglia Weiss viene tracciata attraverso le varie tappe della persecuzione degli ebrei: il terrore del pogrom, la disperazione nei campi di concentramento, la vita e la morte nel ghetto di Varsavia, le torture, cioè tutto quello che i nazisti hanno chiamato «soluzione finale». Non è certamente la prima volta che in Germania si parla del nazismo, ma solo ora, sembra che una catena si stia spezzando.

Sembra un vero e proprio terremoto

La storia è presente nel futuro

La denazificazione e gli alleati

«Epurazione», una parola che non ha senso nella Germania post-bellica. Pure tutti sanno di «Norimberga», del «processo» che avrebbe dovuto mettere sul banco degli accusati non solo i dirigenti nazisti, quanto i 12 anni di terrore che avevano preceduto e preparato l'azione dei criminali. Ma così non è stato, non poteva essere.

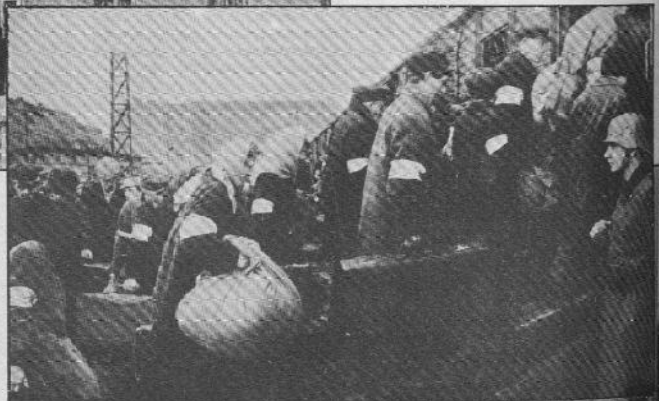
Pure di epurazione, di quella vera, s'era cominciato a parlare in Germania, da subito. Comitato operai immediatamente formati nelle miniere, nelle acciaierie nel '45 avevano cominciato a scacciare tutti i quadri, dirigenti e intermedi, più legati al Partito Nazista. Un fenomeno non di massa ma consistente e diffuso. Un atteggiamento che ha dato il via a lotte per l'epurazione fino al '48, anno di uno sciopero generale — quasi ignorato dai testi di storia — nel Nord Reno Westfalia e in altri centri industriali, con l'obiettivo di scacciare tutti quei nazisti che erano tranquillamente stati rimessi dagli Alleati ai loro posti di Comando ovunque, anche nell'amministrazione pubblica.

Ma gli Alleati non potevano sopportare l'«epurazione», per tante ragioni. Tantomeno potevano sopportare un profondo processo di autocritica, di conoscenza, di discussione sul nazismo che attraversasse, come era possibile, l'intero popolo tedesco. Innanzitutto perché questo voleva dire «far rivivere» la politica, lo spirito critico, fondare la nuova «democrazia» su un effettivo movimento di idee a livello di massa. Fu scelta la forma della democrazia, non la sostanza. Poi perché troppo facile sarebbe stato scoprire le connivenze che con Hitler e il suo movimento ebbero sin dall'inizio e per lunghi anni le «democrazie occidentali» (l'entusiasmo di Churchill nel '33 ad esempio) o gli sporchi tatticismi degli stessi sovietici (il patto Stalin-Ribbentrop del '39 che decideva la spartizione della Polonia). Infine perché la nuova Germania, co-

struita a tavolino, spezzata, ricomposta, riprogrammata, giocava un ruolo troppo importante nella logica della «guerra fredda» imminente per poter essere fiaccata, indebolita da dubbi, ripensamenti sul proprio passato, sui «perché». Soprattutto sul recente passato di tutta una classe dirigente immediatamente riciclata dagli Alleati e, con la tessera delle SS praticamente ancora in tasca — salvo rare eccezioni — posta alla guida del paese. Gli unici che avessero le «mani pulite», non tutti, erano relegati all'opposizione.

I 4 anni di occupazione militare delle tre zone occidentali del paese vedono così una intensa attività delle autorità di occupazione militare alleata tutta e solo tesa a definire le linee di sviluppo dell'apparato produttivo tedesco, l'efficienza è l'unico obiettivo. E' uno sviluppo impostato in funzione dei nuovi equilibri mondiali, soprattutto degli USA a danno della stessa Gran Bretagna, contro il pericolo dell'Orso bolscevico ma anche contro il sempre possibile e temuto risorgere di un movimento operaio tedesco. L'imposizione della stessa struttura istituzionale e statale della Repubblica Federale Tedesca, ben luggi dall'aver qualsiasi caratterizzazione antifascista, mirava, ad dirittura ufficialmente, a creare uno «Stato anticomunista» contrapposto allo «Stato Comunista» dell'«altra parte» della Germania.

Così, se c'è un episodio isolato e privo di conseguenze nella storia della Germania questo, se mai, è proprio il processo di Norimberga, inizio e fine precipitosa della denazificazione nelle zone occidentali dell'ex Reich. Alcune condanne a morte, poche — ai dirigenti dello Stato e del partito nazista — alcuni ergastoli, alcune condanne minori, alcune assoluzioni. I padroni se la cavano a buon mercato, anche se erano loro — e anche dal processo non risultava altrimenti — i veri mandan-



ti del massacro, i veri progettatori e fruitori dei 12 milioni di operai gratuiti fornitigli dai lager prima di essere eliminati nelle camere a gas. Alfred Krupp, quello dell'acciaio è condannato a dodici anni, ma nel '51 è graziato dalle autorità americane e, in breve tempo, è di nuovo alla testa del suo impero. Non molto diversa è la sorte di 23 dirigenti della IG Farben (Bayer, Hoechst, BASF), per cui contro era stato costruito l'orrore di Auschwitz, pianificato dagli uffici programmazione del loro colosso: 10 assoluzioni, 13 condanne inferiori agli otto anni. Dopo poco tempo torrano ai loro posti nell'azienda. E così è per Flick, padrone dell'impero Mercedes.

Un processo di colossale «rimozione» che ha colpito sotto una attenta guida tutto un popolo e che è simboleggiato da uno dei pilastri della nuova cultura tedesca: il Bild Zeitung, il quotidiano che vende 6 milioni di copie al giorno. Il «Bild» è, come non mai, una creatura di regime. E' il giornale per il popolo, per la povera gente, per l'uomo della strada. Il giornale che con i suoi titoli, con le sue dottrine di prima pagina di anno in anno sempre più scoperte, con le sue vulgarità, con le sue menzogne studiate da équipes di psicanalisti ha un solo scopo: far dimenticare il passato, prefabbricare nuovi «miti» per il futuro. Ed è una operazione curata ad altissimo livello. Ogni settimana l'editore del «Bild», Springer, si incontra infatti in un albergo di Bonn con Adenauer, il cancelliere della «nuova Germania» e con Strauss, il leader bavarese, per decidere della linea di condotta del giornale.

E sono state riunioni proficue, senza dubbio. Il popolo tedesco ha rimosso per più di trenta anni. Ma non del tutto. E' bastato un telefilm azzeccato e tutto è ritornato a galla. Finalmente.



di coscienze, una crisi profonda come il popolo tedesco non ha mai vissuto, nei più di trent'anni, dal crollo del regime nazifascista. Le difese erette, in tanti anni di rimozione collettiva, cominciata a non reggere più; rimozione che, tra l'altro, era imposta e voluta dalla democrazia cristiana, al potere dopo il nazismo che doveva gestire la continuità delle istituzioni nel passaggio dallo Stato nazista in un sistema «democratico» parlamentare. La socialdemocrazia, che almeno secondo le sue dichiarazioni ufficiali e il suo programma, avrebbe voluto e potuto essere una forza antifascista, ha fatto di tutto invece, per diventare sempre più complice in questa operazione gigantesca, tesa ad insabbiare

ha paura di se stesso?

un film sulla Germania che massacra

una presa di coscienza, possibile e necessaria, su cos'era stato il nazismo per questo popolo in parte vittima, in parte protagonista degli orrori della Germania hitleriana.

In questi ultimi anni, dopo il riflusso della forza e delle idee di un movimento, reduce del '68, si era diffusa una specie di rassegnazione nella sinistra, soprattutto fra centinaia e centinaia di compagni insegnanti, impegnati in una guerra difensiva contro il crescere delle organizzazioni neofasciste all'interno delle scuole medie. Gruppi di giovani e giovanissimi, i «piccoli orsi bruni» — sono in Germania il colore dei fascisti — rischiano di diventare egemoni in un clima generale di qualunquismo e menefreghismo diffuso. Sempre più compagni non riuscivano più a lavorare nella scuola per condurre una vita democratica che diventava sempre più sterile.

Nessuno si aspettava l'effetto dirompente ottenuto da «Holocaust». Probabilmente è ancora troppo presto per capire se sia stato un fuoco di paglia o qualcosa di più. Una cosa è certa: la sinistra, con tutte le sue polemiche e con tutte le forme di comunicazione, è stata incapace di incidere sulla coscienza

di quei lavori che parlavano di milioni di morti, di torturati, di perseguitati, non erano entrati nelle coscienze. Sentirsi dire: «sei milioni di ebrei sono stati assassinati nelle camere a gas» sembrava meno presente, meno pesante del dramma di questa piccola famiglia ebrea, concreta, viva, reale. Più di venti milioni di tedeschi si sono guardati «Holocaust» e finalmente è parso che sia finito il periodo della «incapacità di rattristarsi» di questo popolo. Tanti volevano sapere la verità, quella verità sul nazismo che si erano rifiutati per così tanti anni di sapere.

L'indice di ascolto la prima sera è stato del 32 per cento, la seconda sera già del 36 per cento, la terza sera di trasmissione del 39 per cento e poi più di venti milioni di spettatori. Quel giovedì sera, alle 20,40, sui centinaia di migliaia di teleschermi arrivava il buio. Un gruppo di sedicenti «nazionalisti rivoluzionari internazionali» rivendica l'attentato all'emittente posta nella Germania centrale. Un ordigno da dieci chili aveva distrutto i cavi. Venti minuti più tardi salta in aria un'altra emittente. La polizia accorre a presidiare le stazioni televisive esposte e non protette. I fascisti iniziano uno sciopero

versità, i seminari di scienze sociali e politiche venivano trasformati in dibattiti su «Holocaust»: lo stesso succedeva nelle assemblee sindacali; in alcune scuole serali di formazione professionale si parlava solo del sistema assassino fascista; in alcune parrocchie alcune persone che vivevano da sole, avevano deciso di riunirsi insieme per seguire la TV, in quanto soli a casa non resistevano. Al secondo giorno di trasmissione tanti bambini a Berlino avevano seguito, fin oltre la mezzanotte, il film e la mattina successiva nelle scuole tutti ne volevano parlare, discutere; bambini che non avevano mai aperto bocca in classe per partecipare ad un dibattito, con «Holocaust» lo hanno fatto. Si registrava un'odio spontaneo contro i macellai nazisti, contro gli uomini delle «SS», che di solito venivano visti dai ragazzi con quel misto di disprezzo e di invidia, un po' come dei «Supermans» in negativo. Le telefonate erano talmente tante, che si doveva impegnare il doppio di personale ai centralini della TV, nuove linee telefoniche sono state installate, per permettere a tutti di comunicare, di piangere, di chiedere.

Come reagisce la classe politica al potere in Germania, sapendo di essere essa stessa una delle cause principali della rimozione collettiva, qual'è appunto la socialdemocrazia tedesca? Per compensare gli errori del passato cerca di gestire la cosa il più possibile dell'alto, d'intervenire in questo processo di riflessione, per capire le proprie responsabilità nel nazismo, che la gente stava iniziando, cerca d'incanalare e di controllarlo. La centrale per la formazione politica nella Renania-Westfalia distribuiva 139.530 opuscoli di 56 pagine come guida di condotta a tutti gli insegnanti. Tutte le stazioni radio ne parlavano a lungo, tutti i giornali, le riviste contribuivano alla gestione controllata del terremoto di coscienza. A Berlino tutti gli insegnanti venivano chiamati dal senatore per l'educazione a discutere «Holocaust». A Düsseldorf il comune ha invitato tutti i cittadini anziani a scrivere o incidere su un nastro i loro ricordi, a portare documenti, lettere dell'epoca nazista per collaborare alla stesura di un opuscolo. Un'armata di scienziati, come sociologi, politologi sono stati mandati, in nome dei governi regionali, tra la gente per fare delle indagini sull'effetto del filmato. In Parlamento, dove prima di «Holocaust» la maggioranza voleva ratificare una legge che doveva porre in prescrizione tutti i crimini nazisti, l'effetto di questa ondata è stato tale che la legge è stata rimessa in discussione.

to da uno strato di intellettuali, alla sinistra, con un ridottissimo indice d'ascolto. Questa volta, per impedire l'aut-aut bavarese e per il solito opportunismo socialdemocratico di evitare temi scomodi e impegnativi, si è fatta una eccezione, accettando «Holocaust» solo nella terza rete a livello nazionale. Anche questa è stata una soluzione tedesca.

La produzione stessa del film ha visto un po' di difficoltà per la realizzazione. La domanda per poter girare in Cecoslovacchia e Ungheria veniva respinta per gli «elementi sionisti» contenuti nel testo. Quindi la maggior parte di «Holocaust» veniva girata a Berlino occidentale, trasformando alcune vie nel ghetto di Varsavia. Si dice che anche qui alcuni nostalgici si siano fatti vivi: facendo sparire dei rotoli di pellicole già impressionati o disegnando la svastica sulle cineprese.

Auschwitz: una parola vuota di significato

Come mai «Holocaust» ha provocato una reazione talmente violenta e di massa è difficile da capire, considerando anche il fatto che una generazione di giovani cineasti democratici, scrittori impegnati, tutti coloro che volevano uno scontro-confronto col passato nazista, per impedire questo processo di rimozione forzato che c'è stato in Germania, avevano tentato di lottare contro corrente: vedi la riduzione per lo schermo del diario di Anna Frank o il teatro di Rolf Hochhuth e di Peter Weiss.

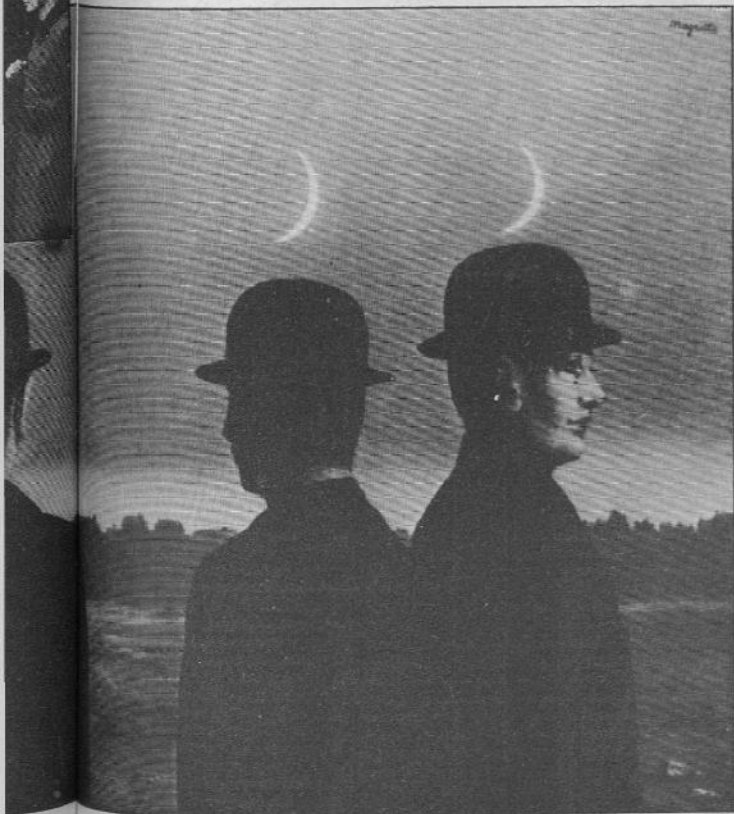
Se però la generazione del '68 aveva una chiara coscienza antifascista, caratterizzata da uno scontro continuo con la generazione dei genitori, i giovani che oggi hanno 15 anni, per cui il '68 è molto lontano e che sono cresciuti politicamente e umanamente in una società, che tendeva sempre più ad espellere dalla propria memoria il passato, avevano un rapporto staccato, indifferente, senza elementi culturali antifascisti precisi. Il campo di concentramento di Auschwitz, la più gigantesca invenzione diabolica di annientamento e la più bestiale macchina di torture che l'umanità abbia mai praticato, in cui hanno trovato la morte milioni e milioni di persone, soprattutto ebrei, il lager degli assassini di massa alla catena, per questi giovani tedeschi era una parola come tante altre, una parola vuota di significato.

Aver visto ora «Holocaust» ha reso questo passato vicino, immaginabile, concreto; Auschwitz non è più un dato storico, di cui si sapeva vagamente che c'erano le camere a gas; ora possono rinascere le scomode domande ai genitori, ai nonni «ma tu lo sapevi, che cosa hai fatto per impedirlo?». Una generazione intera che dice di non aver saputo niente, è di nuovo in difficoltà e, forse, questa volta non solo per il passato, ma anche per il presente. Forse questo film non ha fatto nessuna chiarezza su cos'era il nazismo, perché lo ha presentato per l'ennesima volta come l'opera di un pazzo che era riuscito a strumentalizzare un pugno di sadici per le sue aspirazioni assassine; non dice che un regime come quello del nazismo hitleriano si resse sul consenso di milioni e milioni di cittadini, che, se non protagonisti in prima persona, hanno però permesso l'eliminazione sistematica degli ebrei, dei democratici, dei cristiani; un sistema che si è basato sulla collaborazione di tanti, tanti, milioni di cittadini «modello». Ma forse, alcuni ricominciano di nuovo a capire, perché bisogna impedire, da subito, e non solo domani, che migliaia di persone vengano schedate, che ci sia il Berufsverbot nella Repubblica Federale Tedesca basata su un «ordine libero e democratico»...
Ruth Reimertshofer

Il solito black-out bavarese in Tv

Per capire meglio il successo enorme di «Holocaust», bisogna forse sapere che il primo canale televisivo si era rifiutato di metterlo in circolazione, dopo averlo comprato per circa 600 milioni, sotto la pressione della destra. La solita Baviera straussiana aveva minacciato di mettere in atto un black-out se il film fosse stato trasmesso dal primo canale. In Germania la TV è largamente regionalizzata; esistono difatti 11 trasmettenti, secondo il numero delle regioni, che hanno una quasi totale autonomia sui programmi.

Un consiglio di rappresentanti di ogni regione concorda poi, secondo le maggioranze politiche regionali, la lottizzazione; dopo le ore 20 di sera il primo canale viene sincronizzato su tutto il territorio nazionale, dove ogni sera una regione diversa determina il programma. In modo simile funziona anche il secondo canale, mentre il terzo rimane regionalizzato completamente ed è largamente egemonizza-



di massa, ha un elemento in più per riflettere...
Nel vedere «Holocaust» — un film che, a differenza di quello tipicamente hollywoodiano, la gente per la prima volta si è sentita toccata. La gente ha capito che questo film esprimeva un messaggio rivolto a ognuno dentro se stesso nella solitudine della propria casa. Ha capito che nonostante la facciata di questa casa sia stata pulita per più di trenta anni, dentro ha continuato a esistere un deposito di marcio di immondezza. Un marchio di anni d'impegno delle forze politiche di sinistra, decine di film, opere teatrali, spettacoli, libri storici e documentari non sono riusciti a portare a galla. Tut-

della fame per protestare contro «Holocaust». Tutto ciò ha un unico effetto: sempre più gente continua a seguire questa trasmissione e l'indice di ascolto è paragonabile solo a quello delle grandi partite di calcio internazionali o all'ultimo giallo.

Il dramma «individuale» di Holocaust ha commosso i sentimenti, ma fino a che punto ha contribuito a formare una nuova coscienza anti fascista in Germania si potrà verificarlo solo nel prossimo futuro. Intanto la TV ha registrato 30 mila telefonate per la maggior parte di gente commossa, in crisi. Non sono mancate le telefonate di chi prometteva, a tutti gli ebrei ed a tutti i «rossi», un nuovo «Reich». In quasi tutte le uni-

"Perchè sono andata in Iran"

Dopo Parigi, Kate Millet a Roma alla Casa della donna

gnata in un'organizzazione di appoggio al popolo iraniano, contro lo scia, per la difesa dei diritti civili in quel paese. Quando è stata invitata da un gruppo di donne con le quali era già da tempo in contatto ha subito deciso di recarsi in Iran. Doveva restarvi 3 settimane, ma, com'è noto, è stata espulsa dopo appena 2 settimane di soggiorno, ed ha deciso allora di trascorrere la terza in Europa per un giro di incontri a Parigi e a Roma.

Le prime manifestazioni, spiega, cominciarono dopo l'obbligo di Khomeini di mettere il tchador, ma ben presto l'obiettivo diventa i diritti civili e più in generale la liberazione delle donne. Quelle stesse donne che nella prima fase dell'insurrezione avevano usato il tchador come segno di rivolta contro la modernizzazione imposta dallo scia, adesso lo rifiutano per lottare contro la subordinazione della donna imposta dallo stato islamico.

Le manifestazioni di donne a cui lei ha partecipato venivano attaccate sia

da maschi nelle strade, strumentalizzati dalla destra (venivano in pullman, organizzati) che gridavano contro le donne « prostitute comuniste », sia dal governo stesso.

Molte militanti vengono infatti pedinate, molti telefoni sono sotto controllo.

La legge islamica — continua Kate — vieta il divorzio e l'aborto, e si fonda su una concezione della sessualità come «male», non diversamente, se vogliamo, dalla legge canonica del Cristianesimo. Rientra in questa campagna di « puritanesimo » imposta dall'Islam, la proibizione degli alcolici (migliaia di bottiglie di vino sono state rotte!).

Anche gruppi maoisti e marxisti-leninisti hanno criticato le manifestazioni delle donne portando la vecchia motivazione che il femminismo divide il movimento, e che adesso è importante essere tutti uniti contro la reazione.

Nell'insieme non molte notizie nuove rispetto a quelle che già conoscevamo, né nuovi elementi di analisi, piuttosto il valo-

re del racconto di una testimone oculare. Molti dei problemi centrali vengono appena sollevati nei pochi minuti che restano (a mezzogiorno deve andare all'aeroporto), dalle domande di alcune compagne. Si ha l'impressione che molte delle donne presenti sono venute più attirate dal « nome », dal mito della femminista famosa che non forse per cercare di capire di più. Questo sospetto ci viene confermato quando, andata via la Millet, si svuota la sala: poche rimangono a sentire quanto hanno da dire due studentesse iraniane che vivono a Roma. Queste ultime esprimono un netto disaccordo con quanto affermato dalla Millet, tendono a mettere in evidenza gli aspetti positivi di una rivoluzione che ha spazzato via un regime fascista, sanguinario.

C'è chi reclama contro queste posizioni, si alza una grida da varie parti della sala, è difficile continuare a parlare, e a sentire. Ce ne andiamo via anche noi.

N. e L.

La hostess svelata

Perché si contano sulle dita di una mano le hostess che arrivano alla pensione? Perché danno le dimissioni prima, e durano in media cinque anni? Ma chi è dunque la hostess? Non è se stessa, nel momento stesso in cui indossa la divisa: è altra, anzi molte altre, e sempre scorridando, e per 16 ore di fila, anzi 23 di servizio (perché deve sorridere fino a quando il ragazzo non porta le valigie in camera). D'accordo che tutti ci prostituiamo nella vita, ma almeno in una direzione sola o tutt'al più due: a lei si chiede di essere contemporaneamente puttana, madre, assistente sociale, fica, inserviente, padrona di casa, infermiera, ambasciatrice, interprete, bamboccia e barman. Le si consente di nascondere la stanchezza sotto il trucco, ma non le si consente di scopierare, pena l'impopolarità nazionale. Ci si domanda come eliminarla, come farne a meno, e si ignorano i 2 motivi per i quali le hostess sono sempre esistite, e sempre esisteranno. Il primo è che la sua semplice presenza tranquillizza e toglie la paura ai nostri eroici maschietti passeggeri, facendo scattare dentro di loro la famosa molla:

« se questa qui che è soltanto una donna non ha paura, non devo aver paura nemmeno io ». Il secondo motivo è che esiste un regolamento internazionale per il quale gli aeromobili possono volare solo con personale addestrato per i casi di emergenza: piacevolzze quali ammaraggio (con relativo battello di gomma e scorta viveri) e atterraggio (con relativa apertura di oblò e divertentissime discese sulle ali).

Visto che quindi queste hostess ci devono essere, e visto che guarda caso uniscono l'utile al dilettevole, si abbia la compiacenza non solo di pagarle, ma anzi di strapparle per i motivi che porto a loro favore, e che sono i seguenti: il loro lavoro dura « l'espèce d'un matin » come quello di un calciatore o di una fotomodella, però in peggio. Perché l'Alitalia non si prende solo gli anni migliori, la bellezza e la gioventù, nonché una discreta cultura, e minimo due lingue parlate; quello che essa si prende è la salute.

Di veri anni ruggenti, non ci sono che i primi due, densi di scoperte ed entusiasmi: il resto è routine che degrada ed aliena come ogni lavoro ripetitivo: passati i pri-

Roma, 24 — Attesa sin dalle 9.30 del mattino da una piccola folla di circa 200 donne raccolte nel salone grande di via del Governo Vecchio, finalmente, un'ora più tardi, Kate Millet arriva.

C'è molta curiosità di sapere di più su quanto sta succedendo in Iran, sulle manifestazioni di donne dell'ultimo periodo, sulle contraddizioni di questa rivoluzione. Kate inizia subito dicendo che è da più di 7 anni che lei è impe-

Più uguali che in Germania

Chi l'avrebbe detto!

Si è spesso sentito parlare della contraddizione tra principi legislativi e « paese reale », e a leggere le dichiarazioni del commissario agli affari sociali della CEE ne abbiamo una ulteriore conferma. Credevamo di essere le peggio in Europa, le più discriminate, e invece risulta che l'Italia insieme all'Irlanda vanta la felice eccezione rispetto agli altri paesi della Comunità Europea, di aver stabilito la parità di retribuzione tra uomini e donne. Peccato che in tante non si siano ancora accorte di questo privilegio, soprattutto le disoccupate, le lavoranti a domicilio, ecc. Comunque nella Comunità Europea le disoccupate sono due milioni e 611 mila, mentre lavoratrici risultano 38 milioni (il 35,9 per cento della popolazione attiva totale); di queste il 7,1 per cento lavora nell'agricoltura, il 28,1 per cento nell'industria, il 64,8 per cento nei servizi, quasi sempre nei settori ed ai livelli meno qualificati (il 23,6 per cento è impiegato a tempo parziale).

Nella sensibilissima Francia le differenze di salario tra operai e operaie sono del 22 per cento, mentre nella ultra emancipata Germania Federale, operaie e impiegate guadagnano fino al 30 per cento in meno dei colleghi. Da una inchiesta condotta in Francia risulta che la maggioranza dei genitori continua « a formare le figlie per il matrimonio e i figli per il lavoro ».

Ancora sull'8 Marzo

Roma, a proposito dell'intervento dall'interno dello « spezzone teppista »

Mi colpisce, intanto, il fatto di richiesta di puntualizzazione sul contenuto dello striscione: quale umanità, quale pacifismo, donne in lotta per il comunismo. Come se pacifismo e umanità fossero un qualcosa di superato, da rigettare, o quantomeno un contenuto negativo; poi, « donne in lotta per il comunismo »: ma la struttura patriarcale viene messa in discussione, analizzata da queste donne che dicono di lottare per il « comunismo »? Io loto per qualcosa che sento mio e comune a tutte le donne in quanto donne (anche a quelle borghesi tanto disprezzate) ma con tanta onestà non saprei definirlo questo « qualcosa », perché non è codificato, storicamente non esiste ed è tutto da inventare.

Al corteo ho sentito gridare, con le mie orecchie dallo spezzone in questione: « il femminismo non è una pagliacciata, è lotta di classe organizzata », come se tutto quello che il femminismo è ed è stato e che non è lotta di classe fosse una pagliacciata, e poi: lotta di classe il femminismo? Quali classi? Borghese, proletaria? Donne proletarie contro donne borghesi asservite al sistema? Donne proletarie in lotta? E delle borghesi che ne facciamo? Merda? Se ho frainteso, perdonatemi, ho bisogno di una chiarifica-

zione. Voi dite che ci sono state cose grosse, nuove, belle; peccato, a me sono sfuggite, anzi le cose che io ho visto erano, se non brutte, quanto meno patetiche: a parte la pratica indefinibile (o forse lo è) di schiaffi e gomitate nello stomaco, compere i palloncini serve a tirare fuori la vostra rabbia e la vostra violenza? Vi basta poco allora; forse non vi erano graditi, ma non è un comportamento infantile più che violento o pieno di rabbia? Questi, insieme alle vetrine rotte, sono i « gesti diversi » che sono serviti ad affermare di essere soggetti politici indipendenti?

Se è così, non mi basta; e non credo che questo serva a fare paura; il sistema e il potere se ne fottono di tre vetrine rotte; altro è quello che può far paura, se la fa. Il fatto della miseria (a Napoli e altrove), il lavoro nero, il fatto di essere oggetti di mercato, gli stupri, non sono certo novità che voi scoprite e non mi risulta che il movimento sia stato fermo. Dire che le lotte di questi anni (a mio avviso « violente ») anche se non violente, abbiano portato lo sfruttamento ed il subire è restato, mi sembra, a dir poco, riduttivo: con la pratica dell'autocoscienza, del riconoscersi come in uno specchio in un'altra donna ed in tutte le

donne, del trovarsi finalmente tutte. Questo è non più subire, questa è un'arma vincente nelle mie mani che colpisce efficacemente, che fa diventare soggetto la mia rabbia, che fa uscire fuori la mia violenza introiettata; è il prendere coscienza di lottare in quanto donne a qualsiasi classe si appartenga (e questo non significa non considerare o minimizzare « l'essere della donna proletaria » ma mi rifiuto di fare una classificazione della più sfruttata: la donna proletaria ebraica, comunista, nera e lesbica tutto insieme dove la mettiamo?).

Non voglio codificazioni politiche maschili in cui non mi riconosco, che solo in apparenza sono dalla mia parte (tutte le rivoluzioni sono state « maschili »: in Iran le donne hanno sparato insieme ai loro uomini, fianco a fianco senza paura e adesso...?). La liberazione della donna è la priorità assoluta per qualsiasi lotta di classe e niente mi convincerà del contrario. Non voglio armi, fucili o pistole che mi rendano come lui o per lo meno un essere assuefatto che « lotta per » che annullano la mia specificità di donna, sono secoli che i maschi fanno le « loro » rivoluzioni e si masturbano con i loro falli-pistole.

Nell'articolo si parla tanto di armi, pistole, calci, strumenti di offesa,

insomma. Ma tutto molto in teoria, compagne. Quando la pistola, il fucile, la bomba, ce l'hai in mano, la devi buttare, la bomba, devi sparare e intendo premere il grilletto, il proiettile che esce, che buca, il sangue, la carne, la materia cerebrale, qualcosa che assomiglia ad una macelleria...

Al convegno « Donne e violenza politica » c'è stato un intervento del genere ed è stato subito rigettato: la bomba sul treno o la pistola significano tutto questo: è l'esistere che si disfa, e la mia non è una esaltazione del macabro o un piacere un po' perverso che sa di grand guignol, è solo che sono stufa di tutta questa mistica della violenza, della bomba e della pistola. In « Mara e le altre » c'è l'intervento di una vecchia partigiana che mi ha colpito molto. E' una donna che ha subito e che ha lottato (le galere sono quello che sono, quella nazifascista era forse un pochino peggio) e che ha sparato e ammazzato e molto; dice, pienamente cosciente della giustizia di quello che ha fatto e che tornerrebbe a fare, in tra situazione simile, (il contesto storico è importante), che gli occhi di « quelli » sono ancora tutti lì nel suo cervello e nella sua mente ancora e per sempre. Questo non è pacifismo o vaghi retaggi cattolico-

borghesi, è solo coscienza di quello che è il fare concreto: l'ammazzare o il giustiziare che sia. Un conto è parlare tanto di sparare, lo scoprire un modo-donna per usare la pistola, un conto è farlo. Non mi interessa « trovare un mio discernimento ed una mia indipendenza nell'usarla »; anche perché il sistema, secondo me, sta « pramendo » affinché « anche » le donne sparino: le donne terroriste, la mimosa in una mano e la pistola nell'altra. Questa è la donna del futuro, quella che il sistema vuole per codificarla in schemi di rivolta maschili, per farla sua ed eliminarla. La coscienza del mio separatismo è la mia forza, è qualcosa che è irrecuperabile da qualsiasi istituzione, che si dà forma giorno per giorno, che è vita.

Tirare fuori, poi, storie di maternità, sul fatto che tra di voi ci siano state compagne con figli a spintonare i fasci, è strumentale e istintivamente mi provoca solo reazioni profonde di disguido che non riesco ad analizzare.

Eroi ed eroine, per concludere, possono smuovermi sentimentalismi sopiti, ma sono tutti finti, chi più chi meno, sui libri di scuola: Anna Maria Mozzoni no.

Francesca

Non solo le iraniane portano il velo: anche la maschio-cultura avvolge la hostess nei veli dei pregiudizi

mi cinque anni, sopravvengono distorsioni alla colonna vertebrale, disturbi agli apparati della riproduzione, flebiti, vene varicose, coliti, ed il classico esaurimento nervoso che in questo caso altro non è se non impossibilità di vivere decentemente. «Mi sento suonata come una campana», dice una hostess quando è stanca ed è effettivamente pericoloso esigere che lei voli oltre, perché mancano i riflessi, ed in caso di emergenza le conseguenze sarebbero fatali per i passeggeri.

Qui si tocca il cuore del problema del famoso e gonfiato assenteismo delle hostess, alle quali durante il corso di addestramento è la stessa Alitalia a raccomandare di non partire quando si hanno le mestruazioni, non solo, ma nemmeno quando si ha un mal di denti o un mal di testa, perché il suo lieve malessere fisico può solo ingigantirsi nel chiuso di una trappola volante, e soprattutto si ripercuote come in uno specchio sulle centinaia di persone che la guardano e che si attendono da lei assoluta serenità e disponibilità fisica e psichica.

Ma proseguiamo nell'analisi: ecco giungere il momento fatale in cui la

hostess deve assumere sulle proprie spalle oltre ai ruoli sopra elencati, quelli quasi inevitabili di moglie e madre. Ed è qui che casca l'asino: il volo e la maternità sono l'antitesi. La scelta è dilaniante. Da una che si era, bene o male, si diventa trina come il mistero della Trinità: un esempio per tutti, il più stupido. Non sai più se ritornare alta come ti vuole l'Alitalia e come tu stessa ti volevi, o ingrassare in pace per allattare il bambino, o diventare una giusta «via di mezzo» per compiacere il goloso martino. Chi delle tre deve morire, la hostess, la moglie o la madre? E non è forse già morta nel frattempo quella splendida ragazza di cui parlavamo agli inizi? A questo punto, qualsiasi scelta una hostess fa, non è mai quella giusta, perché l'ingiustizia è in luce nella sua professione che non le consente di passare di diritto a terra.

A 30 anni una hostess è una donna disincantata che dovrebbe quindi solo appoggiarsi ad un uomo per vivere. Ma è questo che le nuove hostesses hanno capito: e che rifiutano, per la loro dignità di persone umane.

Laura

Orfane anche le femmine.

Simon de Beauvoir le tradisce

Pedinata dal nemico-fotografo maschista, la nonna del femminismo colta nell'atto di entrare in ben otto case di moda in una mattinata invece di andare alla conferenza sulle donne iraniane Cosa c'è sotto?



Messa davanti alle istantanee che provano la sua colpa, Simone è scoppiata in lacrime ed ha ammesso:

Ebbene sì, lo confesso: la conferenza sulla questione iraniana era soltanto un pretesto. Non me ne frega niente del velo iraniano, sono ben altri i veli che mi interessano. Il vero motivo della mia visita lampo a Roma era venirmi a godere in pace le sfilate di moda.

Perché? Perché semò come faccio a sapere come devo essere nel 1980?

E adesso lo sai come devi essere?

Certo. Quando indosso uno Sportmax la linea ammazzone mi fa rivivere come la lady della caccia alla volpe nella brughiera.

E se indossi un Ferré?

Nel gran movimento che impone il fascino della metropoli mi disimpegno agile e viva, ma morbida, e la mia silhouette è tanto femminile quanto rigorosamente geometrica.

E se indossi un Armani?

Senza equivoci sono una donna-donna, che in due parole vuol dire femminile per quel che serve. Per cosa mettersi indosso di sera non si sfugge: forme giovani e tessuti ricchissimi.

E se indossi un Basile?

Non c'è stagione ovvero tutte sono buone. Sono le linee e i particolari a confezionare l'immagine vera della mia femminilità. Una femminilità con l'etichetta anni '80.

E se indossi un Versace-Callaghan?

Allora resto nel solco delle proporzioni. Versace infatti non vuole esagera-

re e riesce a rendere importante una spalla, pur lasciandola al punto giusto. La moda non è follia:

E se indossi un Balmain?

Gioielli, occhiali, borse, valigie, cinture e persino il profumo sono in sintonia: a me non resta che mettermi in sintonia con essi.

E se indossi un Versace?

Armani?



Sarà una donna gazze-la e avrà quindi spalle alte ma non esageratamente, linea fluida e dritta, testa piccola, gambe lunghissime, e sarà in color gazze-la dalla testa ai piedi.

Grazie, e addio per sempre Simone. Dove vai adesso?

Da Pino Lancetti.

A far che?

A riscoprire la mia femminilità; dico che solo lui sa rendere una donna femminile al massimo.

Ma le sue indossatrici lo accusano di essere «irascibile» se non addirittura «violento».

Che bello: non c'è che un maschio-maschio per creare una donna-donna!

L. V.

(testo e foto tratte dal «Corriere della Sera» di venerdì 23 marzo).

Gli avvisi devono improrogabilmente giungere al giornale (redazione nazionale) con DUE giorni di anticipo sulla data di pubblicazione (quelli per il martedì debbono ovviamente essere già alla redazione il sabato precedente) pena la non pubblicazione dell'avviso.

Riunioni e attivi

ORISTANO: Domenica 25 alle ore 9.30 in Via Solferino 3, riunione regionale dei compagni di Lotta Continua. Ord. Assemblea nazionale del 31 sul giornale ed elezioni in Sardegna.

TORINO: Martedì 27, ore 21, sala 18 Vittorio (vicino al corso), che utilizzeremo come punto di riferimento.

LATINA: Domenica 25 marzo Festa della Primavera a Latina.

CASERTA: Lunedì 26 marzo ore 17, Liceo Scientifico, assemblea indetta da LC su partecipazione politica, crisi di governo, elezioni anticipate.

Avvisi ai compagni

PARASTATO: lunedì 26, 24 ore di sciopero dell'INPS-Parastato. A tre mesi dalla scadenza del contratto, l'Assemblea del Centro Elettronico INPS ed altre assemblee di servizio della Direzione Generale INPS ha indetto uno sciopero di 24 ore. Proponiamo ai lavoratori delle altre sedi INPS ed altri Enti di fare altrettanto. Per coordinarsi tel. 06/50053307, Roma.

Autoferrotramvieri

L'appuntamento per i compagni autoferrotramvieri alla riunione di Roma si terrà domenica 25 ore 10 in via dei Sabelli 2, (S. Lorenzo) Bus 60 (Staz. Termini).

Feste

ALCUNI compagni di Viterbo e Montefiascone propongono a tutti i compagni della provincia una festa, da farsi verso la fine di aprile per ritrovarsi tutti insieme a vedere insieme se è possibile ricostruire qualcosa. Invitiamo tutti i compagni della provincia, se intesa-

rossati, a farsi vivi per preparare questo incontro. In particolare invitiamo tutti i compagni dei gruppi teatrali, musicali, che possono garantire la loro presenza alla festa. Chi vuole può rivolgersi tutti i giorni dalle 17 alle 19 alla sede del P. R., via della Volta 17, o al numero 0438/34020, che utilizziamo come punto di riferimento.

TORINO: Martedì 28, ore 21, attivo in sede sull'assemblea nazionale di Roma.

Teatro
TRIESTE: lunedì 28 marzo alle ore 20.30 al Teatro Auditorium il Teatro Studio di Trieste presenta «Prometeo, storia di potere e ribellione», spettacolo sperimentale elaborazione collettiva del Teatro Studio. Allo spettacolo seguirà un dibattito con Livio Teatro sul tema «potere, ribellione» e sull'archetipo prometeico.

Sempre a Trieste, martedì 27 marzo e mercoledì 28 marzo, alla Casa dello Studente di via Fabio Severo 158, il Living Theatre presenta «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico». Rec.: Teatro Studio c/o Maurizio Soldà via G. Murat 2 - 34100 Trieste.

Avvisi personali

VORREMO avere notizie di Maurizio e Maurizio di Cesena, che incontrammo ad Amsterdam per Natale. Chiunque possa mettersi in contatto con loro telefoni al 0542/35434. Patrizia e Patrizia, Imola (Bologna).

Compravendita

CERCO compagni che abitano in campagna nei pressi di Bologna, e che ci sia possibilità di lavoro, scrivete a Pina di via Lancia 3/2 Brassano (Bologna), oppure cerco compagno con bambino disposto a dividere la sua casa di Bologna.

COMPAGNO psichiatra cerca urgentemente (10 aprile) camera in affitto a Firenze. I compagni che possono aiutarlo telefonino dopo le ore 14, allo 05-5807839 via della Pisana 1301, 8.30.13.

Publicazioni alternative

GRATUITAMENTE richiedo il primo fascicolo del «Corso di Economia Politica» (fascicoli programmati 24, costo lire 24 mila) diretto da Gianfranco Palla e pubblicato da Tanager-Editore, via Venuti 26, 90045, Palermo, Sicilia.

IL COLLETTIVO «Marca» cerca notizie riguardo tutti i posti (bar, ristoranti, trattorie, Centri sociali, alternativi, circoli giovanili, pizzeria, piazze, dove si ritrovano i compagni da Siracusa a Bolzano. Inoltre cerchiamo gli indirizzi di gruppi teatrali, musicali. Tutto questo ci serve per fare un libro se è possibile. Scrivere al Collettivo «Marca» presso Spinelli Mauro, via Vitali 40, 31015 Conegliano, Tel. 0438-34020 ora past.

LA RIVISTA mensile «Lotta Continua» per il comunismo sarà in vendita, al prezzo di lire 1.000, in tutte le librerie italiane servite dalla distribuzione dei punti fosi, da sabato 31 marzo '79.

Inoltre sarà distribuita anche all'assemblea nazionale di Lotta Continua, che si terrà a Roma il 31 marzo e il 1 aprile nell'aula magna del rettorato. Tutte le situazioni, che ne hanno richiesto copie di vendita militante (lo intendono farlo), possono ritirarle direttamente all'assemblea nazionale.

Data la nostra precaria condizione finanziaria invitiamo anche a contribuire con sottoscrizioni. Invitiamo nei limiti del possibile, le situazioni che riterranno le riviste per la vendita militante a pagarle direttamente alla consegna, ad anticipare con assegni postdatati, anche a media scadenza, il dovuto. Il prezzo della rivista per le situazioni che si impegnano nella vendita militante è di L. 700 caduna.

La redazione unica della rivista CON 2 MESI di ritardo a finalmente disponibile. La città scottica di Vittorio Boccelli, 15 raccontanti su la città magica. Richiederlo a LUCK, costa lire 1000.

Opposizione operaia

MILANO, Lunedì 26-3 ore 18 in via Crema all'8, al centro sociale Fausto Tassinari, sezione della Opp. Operaia, della zona romana, sullo sciopero del 28.

Antinucleare

E' USCITO il secondo numero di «Vasudueva», bollettino di informazione a cura della commissione ecologica e antinucleare di L. G. di Torino, in questo numero: 1) Movimento antinucleare, 2) Prospettive future dell'elettronica civile, 3) Scienza e tecnica, 4) Farmacia e salute, 5) Alimentazione, 6) Nocività, 7) Sismologia e radiazioni ionizzanti. Chi fosse interessato a ricevere la copia può richiederla telefonando allo 011/535895 in sede.

PROBLEMA antinucleare ed ecologico in genere (rapporto uomo-natura, diffusione della salute, ecc.): chi volesse allargare la discussione su questi temi può mettersi in contatto con i compagni che già lavorano in questo settore a Torino telefonando con lunedì dalle 18 alle 20 allo 011/835695, chiedere dai compagni della Commissione ecologica e antinucleare.

WWF Gruppo Antinucleare per uno sviluppo alternativo: WWF. Tutte le compagnie ed i compagni che volessero collaborare alla propaganda ed alla raccolta delle firme per il prossimo referendum antinucleare (che interviene dal 6 aprile), possono mettersi in contatto con il gruppo antinucleare del WWF telefonando allo 06/802008, oppure a Patrizia Pavone 06/6231794, il mercoledì dalle 17.30 alle 20 presso la sede di via Michel-S 5 Roma, si terranno dei corsi di controinformazione sulla problematica antinucleare. Si cercano collaboratori per la stesura di una monografia sull'energia alternativa. **CASERTA** Antinucleare Martedì ore 19 negli studi di Radio Ariston Libera riunione Comitato Antinucleare.

Musica

CUNEO-BRA. Una rassegna internazionale di musica popolare in terra di Langs e Canavina il 5-9 aprile. Invitiamo tutti i compagni a partecipare. C'è posto per dormire, il bi-

glietto che è valido per tutti i quattro giorni, lire 5.000. Telefono 0172/421655.

IL «JAZZ CLUB NAPOLI», è un'organizzazione musicale associativa che riunisce appassionati, musicisti, critici musicali e giornalisti specializzati di Napoli e della Campania e che ha lo scopo di diffondere la musica jazz e la musica creativa ed improvvisata, non solo dal lato musicale, attraverso concerti, ma anche dal lato storico e culturale, attraverso seminari, laboratori, gruppi di studio e di ascolto. Per la realizzazione di tale scopo il «Jazz Club Napoli» si propone di:

- a) mettere a disposizione di appassionati, musicisti e di quanti vogliono avvicinarsi per la prima volta a tale genere musicale, una struttura aperta a tutti;
- b) organizzare attività didattiche e seminari da effettuare dovunque se ne presenti l'occasione (scuole, teatri, centri culturali);
- c) organizzare, periodicamente, concerti per i propri soci, con la partecipazione di musicisti italiani, e soprattutto, napoletani;
- d) organizzare, nei limiti delle possibilità future, concerti pubblici, con la partecipazione anche di musicisti stranieri;
- e) offrire ai vari musicisti napoletani isolati, la possibilità di incontrarsi in una sede stabile, onde poter suonare insieme e quindi esprimere liberamente le proprie concezioni musicali;
- f) offrire a tutti i propri soci una serie di servizi carenti nella nostra città (discchi, pubblicazioni, registrazioni);
- g) mettere in contatto quanti, fino ad oggi, hanno apprezzato e coltivato la musica jazz, senza avere la possibilità di condividere il proprio interesse con altre persone, a causa della carenza di occasioni e di punti d'incontro jazzistici a Napoli. Per maggiori informazioni ed adesioni rivolgersi al «Jazz Club Napoli, Sede Amministrativa: Via M. Pisciocelli, 13 - 80128 Napoli, Tel. 374062 (ore 11-13 giorni pari).

Cinema

IL COLLETTIVO «Lotta all'energia» nell'ambito della lotta contro l'energia nucleare e l'assenza di iniziative culturali nella città di Torre del Greco organizza il cineforum con i seguenti

film: 30 marzo: West and Soda; 6 aprile: Chi ha paura di Virginia Woolf? I tagliandi di invito si possono ritirare presso il Centro Servizi Culturali. Le proiezioni si terranno alle ore 19.

Collettivi

CERCASI persone totali per sviluppare mini-gruppo in Mid. o Maxi: un'esperienza che si produce nella vita e per i soldi; per metterci in contatto fisico e spirituale: scopri i nostri due indirizzi: Pasi Eugenio, via Faentina 146 - 48100 Ravenna, tel. 0544/46027 (ogni giorno ore past, 12.30); Nico Piancastelli via Ripe 35, Bagnara di Romagna (Ravenna), tel. 0544/70047 (sabato e domenica ore past, 13.30).

APPROPRIARSI del corpo: diventare consapevoli di sé. Come? Muoversi in un contatto fisico più come realtà separata dall'intelletto. Affinare la capacità «perceptive» della punta dei piedi. L'esperienza come prodotto dei nostri sentimenti ed emozioni. Ogni martedì ore 20.30 il laboratorio di attività espressive (via Castel Molzone, 21) Telefono 02-532055, propone un corso di gestualità, teatralità rapporto corpo musica come sintesi di varie esperienze compiute nel campo del linguaggio ed espressioni corporee.

Concerti

IL COLLETTIVO Marco vuole mettersi in contatto con Manfredi Giancarlo, Claudio Lolli, Richi Gianco, e tutti gli altri per concerti a feste da fare nella nostra città. Contattare il Telefonare Spinelli Mauro, via Vitali 40, 31015 Conegliano, Tel. 0438-34020 ore past.

SPETTACOLO con Musica Nova di Eugenio Beninato. Lo spettacolo con Musica Nova di Eugenio Beninato previsto per il 25-3-1979 non si è potuto tenere. Tale spettacolo è perciò stato rimandato a giovedì 29 marzo ore 21 presso il cinema Ariston Largo V. Veneto, Lariane. Si ricorda che i posti disponibili sono 1200 (la sedere 800). Prevediamo biglietti presso: Biblioteche comunali di Lariane, Cornaredo, Pregnana, Nerviano, Garbagnate, Biblioteca Popolare di Rho, Libreria della Cultura di Rho.



□ FARE CHIAREZZA

Compagni, ho letto il comunicato reso pubblico a Bologna e poi pubblicato dal vostro giornale su Francesco Russo e Alceste Campanile firmato da molti organismi di movimento e poi dalla maggior parte dei firmatari smentito.

Io non ci capisco più niente, non capisco soprattutto come, anche in un momento di così grande confusione, ci sia una volontà comune di non arrivare in fondo alle cose.

Io sono un compagno della cosiddetta area dell'autonomia di Bologna e sono profondamente incalzato con questo andamento delle cose. Prima LC pubblica una pagina in cui praticamente accusa della morte di Alceste una non ben definita area dell'autonomia senza andare oltre, dall'altro pare fatto apposta, alcuni autonomi iniziano un'opera di diffamazione imbecille non contro, come sembrerebbe più giusto, il giornale, ma bensì contro i compagni di Francesco e di Alceste. Poi tutto questo lo firmano con una sfilza di sigle e danno tutto alla stampa, quando la maggior parte dei firmatari vengono a conoscenza dell'operazione smentiscono duramente.

Io credo che non ci si debba fermare ma andare avanti e capire cosa ha spinto alcuni a dire quelle cose e soprattutto ad adoperare firme false. Non si può far finta di niente.

Io voglio a questo punto fare una proposta precisa che va nel senso di arrivare in fondo alle cose, di chiarire e non di fermarsi alla superficie.

Propongo che LC pubblici degli interventi o delle vere e proprie interviste e si arrivi a capirci qualche cosa.

LC oevae fare subito chiarezza sulla vicenda di Alceste perché questo è un suo preciso compito di giornale che si dice rivoluzionario e quindi per la chiarezza. Io sono d'accordo a discutere se si devono fare o no, i nomi, nel caso che ci siano, di chi ha ucciso Alceste.

Girano voci a Bologna che è poco defnirle di fantascienza: che Alceste

era una spia ed è quindi stato giusto farlo fuori, che Alceste è stato ucciso per coprire una spia vera che si annida ancora nel cosiddetto partito armato e che non è ancora stata smascherata, addirittura si fanno dei nomi e questo è molto pericoloso.

Io mi definisco dell'area dell'autonomia ma voglio capire cosa sta e cosa è successo nel passato per approfondire le mie scelte.

LC deve fare questa opera di chiarezza ed abbandonare l'opportunismo che l'ha sempre caratterizzata, d'altra parte credo sia assolutamente necessario che i compagni che hanno scritto quelle cose su Francesco e Alceste e che hanno anche adoperato firme false intervengano sul giornale LC o dove vogliono per dire bene quello che hanno nella testa, non si può dire che i compagni di LC hanno costretto il movimento a fare della morte di Francesco una morte occasionale o che LC ha frenato l'ira dei compagni davanti alla democrazia cristiana l'11 marzo, questi sono dei falsi e bisogna capire cosa ha spinto questi compagni a fare ciò.

I compagni che hanno scritto questo, invece di continuare a fare queste operazioni squallide, intervengano e si spieghino o addirittura LC si prenda la brega di intervistarli.

Non si può rimanere nell'equivoco su queste cose!

Un compagno dell'area dell'autonomia di Bologna

□ AL SIGNOR PAPA GIOVANNI PAOLO II AL SIGNOR ENRICO BERLINGUER AL SIGNOR BETTINO CRAXI

Al primo affinché sappia chi sono i suoi ministri che propagano il Verbo; ai secondi affinché sappiano chi sono i piccoli risparmiatori, proprietari di case, che hanno voluto premiare e chi sono coloro che invece hanno punito con la legge n. 392 che mi rifiuto di chiamare «Equo Canone».

La famiglia di mio padre e la mia abitano in due appartamenti di proprietà di un prete che credo sia proprietario di altri appartamenti in altri condomini, si chiama don Pietro Gervasoni e di mestiere fa il cappellano su una nave. Quindi viaggia, mangia, beve, dorme, ca-

ga e prega gratis, e per pregare percepisce anche uno stipendio, con questi risparmi (beato lui che è nato con la camicia) si è comperato gli appartamenti nei quali noi abitiamo da 11 anni. Del mio appartamento 70 metri quadri compreso terrazzo, area comune, cantina, ecc., pago annualmente 4000 lire di affitto più 400.000 lire di spese condominiali all'anno. Con l'entrata in vigore della legge 392 verrò a pagare fra 4 anni lire 1.153.000 più rincarato Istat più le spese condominiali anche esse rincarate. Dal 1 ottobre 1978 il signor prete, ha designato a fare lo strozzino al suo posto, o più precisamente come lui ci scrive: «...per ragioni del mio ministero sacerdotale, sono costretto a risiedere, pressoché in permanenza fuori dall'Italia impedendomi di poter efficacemente tutelare i miei interessi in Patria (le maiuscole sono sue) ha designato, dicendo, con cognato Sig. Rag. Criscione Giuseppe. Signor (si fa per dire) Criscione fa il terrorista, vuole da noi tre mensilità come cauzione non secondo quello che ora paghiamo (che per altro ha già in deposito rifiutandoci di pagare gli interessi maturati) ma secondo quello che verremo a pagare dopo inoltre vuole che noi si paghi l'amministratore dello stabile, ma questi amministra i suoi beni non i nostri.

Insomma mi toglie il il sonno. La notte, quando riesco a chiudere gli occhi, faccio sogni gratificanti. Sogno tibie, stinchi, rotule e menischi, tutta una bella ammucciata di ossa, ma poi mi sveglio. L'unico reddito che entra in casa mia è lo stipendio di mio marito, dipendente pubblico di quinta fascia e precisamente L. 387.000 mensili. A doverci vivere siamo in due più un terzo di mia suocera (ha altri due figli) che dovrebbe morire di pensione sociale. Vedete signori Enrico e Bettino, mio marito ed io abbiamo fatto la Resistenza armata per 18 mesi contro i fascisti e da 34 anni facciamo resistenza ai padroni, al loro partito DC ed ai loro governi. Per non averla pensata come i padroni e per essere andato dietro alle bandiere rosse, come dicono loro, mio marito è stato licenziato due volte dal lavoro. Una dell'Italcementi ed un'altra dalla Magrini, primo di una lista di 117 licenziati. Poi ha fatto diversi lavori, perché l'unico compromesso che un proletario accetta di fare con questa società è quello di vendere la propria forza lavoro mentre porta avanti la lotta di classe per abbattere questo stato.

I nostri figli non hanno potuto frequentare l'università eppure erano capaci ed intelligenti. Non ci siamo mai dati da fare, in verità, per avere una casa di nostra proprietà, perché, fedeli alle premesse della Resistenza, il «è mio» non ci interessa. Abbiamo molto lottato prima in un partito, poi nell'Ampi e nel sindacato, ora continuiamo a lottare come cani sciolti per la giustizia sociale.

perché tutti abbiamo almeno diritto al «tetto».

Ho lottato con un gruppo di giovani compagni perché l'affitto non superasse il 10 per cento pro-capite del reddito familiare, ma dai vostri partiti, signori Enrico e Bettino, sono stata scomunicata.

Della sua scomunica, signor Papa, non me ne importa niente perché da ormai 36 anni non ho più bisogno di Dio né per vivere né per morire. Non sono però mai stata anticlericale, credo che ora lo diventerò dato che il terrorismo nei miei confronti lo fa un suo prete.

Vede sig. Enrico per me il comunismo ha sempre significato: «Da ciascuno secondo le proprie capacità a ciascuno secondo le proprie necessità» è molto bello e molto giusto ma Lei e il suo partito vi siete da tempo schierati dalla parte di chi più ha contro chi ha meno, quindi avete tradito la Resistenza e il comunismo.

Quello che voi chiamate terrorismo è nato anche a causa di questo vostro tradire perché, vede sig. Enrico, quando uno è disperato odia e diventa ribelle, ma anche quando uno ama diventa ribelle e la Resistenza ce lo insegna.

Ho provato dolore per la morte dell'operaio Rossa, ma allo sbaraglio ce lo ha mandato lei signor Enrico. Da quando, di grazia, il proletariato si fa stato borghese?

Sedetevi a Montecitorio a 1.300.000 lire al mese (non ha importanza se una parte va ai vostri partiti) e per noi non fate niente.

Perché non togliete le case ai proprietari pagandoglile in buoni del tesoro ventennali e non ce le date in affitto veramente equo?

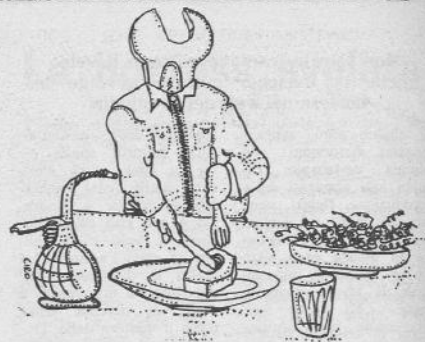
Eppure avete speso miliardi in più del dovuto per rimborsare i padroni dell'energia elettrica. Vergognatevi!

Non vostra Angelica Casile (Cocca per i compagni)

A Marta guerrigliera per amore: ovunque tu sia ti voglio bene.

□ IMPRESSIONE DI UN TRIMESTRALE SULLE POSTE ITALIANE

Sono un trimestrale asuntato al principio del gennaio '79 alle Poste di Mi-



lano. Trimestrale, ovvero 3 mesi di lavoro, e questo dopo 2 anni e 3 mesi che avevo fatto domanda.

Il primo giorno è stato tutto dedicato alle pratiche per l'immissione in ruolo. Alegggiava un'aria di mistero sull'orario di lavoro, la sede e l'ammontare dello stipendio, tanto che noi trimestrali ci rimandavamo l'un l'altro le risposte ricordando che «c'è una mia amica che ha già lavorato tempo fa e prendeva...», «ho sentito dire che l'orario di lavoro è...».

Chiedere queste informazioni oppure se si poteva essere mandati a lavorare in una sede vicino a casa era rompere l'aria di mistero, intaccare il meccanismo di assunzione.

Una cosa ridicola è stata la visita. Bisognava avere il biglietto con scritto «idoneo». Tale idoneità consisteva nel rispondere quello che si voleva ad alcune domande di un signore che diceva non essere il medico (e lo era), ma che poteva essere anche l'idraulico.

Infatti tutti e due hanno la bocca e la usano, ma l'idraulico di solito non ne capisce molto di medicina, invece sa tutto sui tubi. Questo signore dalle nostre risposte appunto un tubo poteva capire. Lì uno poteva avere tutte le malattie infettive di questo mondo e sarebbe stato fatto idoneo lo stesso. Ma è solo per tre mesi, si potrebbe obiettare, non si può sottutilizzare troppo! Certo è solo per tre mesi, ma allora a che serve la farsa della visita?

La trafila burocratica è un po' lunga, un po' per la gente che è tanta, un po' perché è proprio lunga. E' in definitiva la prima avvisaglia di come funzionano le PP.TT.

Il contratto di lavoro dei trimestrali prevede il licenziamento da parte dell'Amministrazione in caso che il lavoratore «dimostri scarso rendimento e scarsa attitudine allo svolgimento delle mansioni affidategli» (testuale), ed è chiaro chi lo decide.

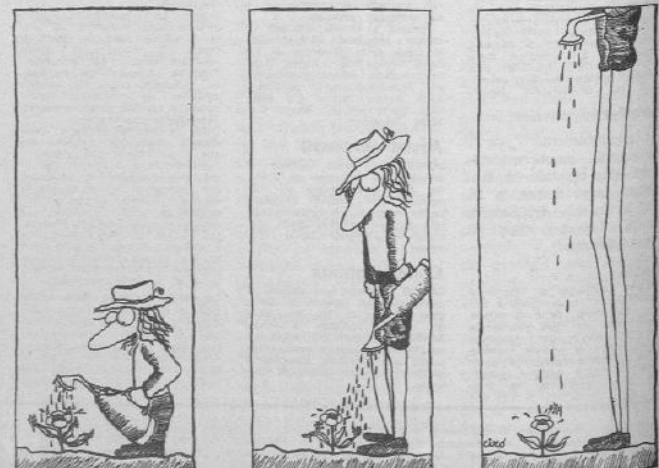
La paga è quella iniziale per tutto il periodo lavorativo cosicché se per caso si verifica un aumento dello stipendio per effetto dell'aumento dei punti di contingenza, che per i postali è ogni sei mesi, per i trimestrali niente.

L'assunzione è provvisoria e non ci si deve sognare che diventi definitiva. Anche questi due punti sono ben specificati nel contratto di lavoro. Finalmente si sa l'ubicazione del posto di lavoro e, naturalmente, per molti è lontano dalla propria abitazione. C'è chi ci mette un'ora, e mezza chi... migliaia di chilometri. Si perché trimestrali a Milano ve ne sono anche di altre regioni: Sicilia, Calabria, Campania.

Ma lasciando per ora da parte questo aspetto «dell'emigrazione postale», è già un controsenso mandare a lavorare una persona da un capo all'altro della città dopo aver avuto per anni tutto il tempo di organizzarsi a livello di ufficio del personale, dato la lungaggine delle risposte alle domande di assunzione.

Era molto difficile dividere le domande a secondo della zona e rispetto alle sedi della città indirizzare in quella sezione, secondo le esigenze, quelli che abitavano lì vicino? Il tempo per organizzare una più logica ripartizione dei trimestrali mi sembra che l'Amministrazione delle PP.TT l'abbia avuto.

400000 ANALFABETI LEGGONO IL MALE E TU IN EDICOLA IL N°11 IL GIORNALE BOSS SI GUARDA SOLO LE IMMAGINI



Più di centomila operai alla «marcia su Parigi»

Rabbia operaia e stupidità politica

Oltre centomila persone, in maggioranza operai della Lorena e del nord con le loro famiglie, hanno partecipato la sera di venerdì alla marcia su Parigi organizzata dalla centrale sindacale filocomunista, la CGT.

Alla manifestazione avevano aderito il Partito Comunista e quello socialista (Mitterrand aveva annunciato lunedì scorso, dopo il primo turno delle elezioni regionali, l'adesione del suo partito) il Partito Socialista Unificato, e tutti i gruppi della sinistra rivoluzionaria: la Lega Comunista Rivoluzionaria, l'Organizzazione Comunista dei Lavoratori e Lotta Operaia. Per la prima volta anche il «coordinamento autonomo» aveva chiamato ad una «manifestazione offensiva» al fianco dei siderurgisti.

Secondo il coordinamento «esiste un abisso tra la CGT benpensante e la gente che si è battuta a Longwy ed a Denain. La manifestazione può permettere una convergenza di autonomie». E sono stati, secondo i giornali e la stessa CGT, proprio i militanti dell'autonomia a provocare gli incidenti che hanno opposto fino a tarda sera gruppi di manifestanti alla polizia. Dopo vari scontri col massiccio servizio d'ordine sindacale autonomi e polizia si sono affrontati sul Boulevard des Italiens ed in Rue du Faubourg Montmartre.

I manifestanti sono giunti a Parigi con mille

pullman, sei treni speciali, e circa 530 automobili private: caschi colorati e migliaia di striscioni, gli slogan «vivere e lavorare al paese», «nessun licenziamento» hanno caratterizzato le tre ore di occupazione del centro parigino.

La manifestazione era stata preparata dagli operai di Longwy con un'azione «coup de poing» nel centro di Parigi, mercoledì: il traffico era stato bloccato davanti alla sede dell'Unione delle Industrie Metallurgiche e Minerarie, da una cinquantina di militanti della CFDT che chiedevano che una loro delegazione fosse ricevuta. Dopo leggeri scontri con la polizia il sindacato padronale ha accettato la richiesta: Claude Eichel-garray ha confermato, a nome dell'UIMM, l'«inevitabilità» dei licenziamenti. Lo stesso giorno, a Denain gli operai d'Usinor hanno bloccato la fabbrica per aprirla alla popolazione e dimostrare «che non c'è una motivazione tecnica» a giustificare i licenziamenti.

La marcia su Parigi, nonostante l'impegno profuso nella sua preparazione da migliaia di militanti operai, è però destinata più ad aprire problemi che a risolverli. Ci sono gli strascichi polemiche sugli scontri: cinque arresti (sugli 83 fermi di venerdì sera), 116 feriti tra gli agenti ed altrettanti tra manifestanti e passanti. La polizia è accusata dai

comunisti di aver «favorito» la «provocazione» e dalla destra di non aver «vigilato» sugli autonomi (ma nella mattinata di venerdì c'erano stati una serie di «fermi preventivi»). Ma, soprattutto, ci sono le rotture del fronte sindacale che in un momento decisivo della lotta dei siderurgisti appare sempre più grave. Ma cominciamo dal principio: la «marcia» era stata indetta ai primi del mese dalla centrale di osservanza comunista. La polemica si era scatenata subito: la dirigenza della CFDT denunciava il carattere «elettorale» della marcia, accusava la CGT di dipendere strettamente dal partito comunista e decideva di non aderire alla manifestazione. Tutte motivazioni fondate: CGT e PCF sono, praticamente, la stessa cosa e la mossa della CGT era un tentativo scoperto non solo di accaparrarsi qualche centinaio di voti in più alle cantonali (di questi voti Marchais ha un bisogno inderogabile) ma anche di riprendere terreno rispetto alla CFDT tra gli operai. La sua maggiore autonomia rispetto al PS e le forme di lotta che praticava, i «coup de poing» hanno fatto, in questo periodo, crescere il suo prestigio tra la base. Inoltre i militanti della CFDT accusavano i loro colleghi di volere, con la manifestazione, «affogare» in una protesta di caratte-

re generale e politico, le rivendicazioni dei siderurgisti della Lorena e del nord. Tanto più che, come dice un volantino distribuito dalla CFDT a Longwy all'inizio della scorsa settimana «il rischio è grande quando si vedono le direzioni sindacali che cominciano ad accettare le smantellamento delle officine in cambio di misure sociali che giudicano interessanti, ma anche perché vogliono fermare la lotta». Ma troppi elementi giocavano contro la difesa dell'autonomia da parte della CFDT: prima fra tutti, probabilmente, la voglia degli operai di andare a Parigi. Poi, alla stupidità comunista revisionista, si aggiungeva quella comunista «rivoluzionaria»: uno ad una volta i gruppi della nuova sinistra aderivano alla «grande manifestazione» del 23. La stessa CFDT di Longwy, preoccupata probabilmente di non sfuggire di fronte alla CGT, aderiva all'ultimo momento alla manifestazione sotto la copertura dell'Interindacale. Poi, ancora, l'opportunismo storico di François Mitterrand: «compito di un partito operaio — tuonava contro la CFDT il leader socialista — non è di sostituirsi ai sindacati, ma di marciare al loro fianco». Così venerdì, dietro all'infocchettato segretario della CGT, Georges Seguy, marciavano, con un ritmo espediente dettato dalla «furbizia politica»,



Si cerca di sbloccare la ferrovia: gli operai di Longwy hanno saldato i carrelli, carichi di carbone, ai binari.

non Marchais e Mitterrand, ma i loro vice: il socialista Claude Estier ed il comunista Paul Laurent. Le sinistre unite per la prima volta dalla rottura del patto elettorale. Potere delle elezioni! Il primo turno delle cantonali, infatti, ha avuto l'effetto di ri-mescolare e di ricompattare gli schieramenti politici francesi: le sinistre, soprattutto il PS, intravedono per l'ennesima volta il fantasma della «grande vittoria», l'RPR di Chirac, che nelle scorse settimane era stato alla testa dell'offensiva anti-Giscard, dato

che ha perso dei voti mentre la presidenziale UDR ne ha guadagnati, ha di nuovo abbracciato i suoi nemici di ieri.

Ora tutti (meno Giscard, che però non ne aveva un gran bisogno) hanno avuto quel che volevano: il PCF ed il PS un po' di voti in più, i gruppi di sinistra la loro «grande manifestazione» di operai con tanto di caschetto, gli autonomi gli scontri con la polizia. Sembra che il destino degli operai siderurgisti, con tutto questo, non c'entri poi un gran che.

B. N.

Lunedì «giornata di lutto» in Medio Oriente per l'accordo

Fervono i preparativi in Medio Oriente perché lunedì prossimo la «giornata di lutto» proclamata dal «Congresso del popolo arabo» in segno di protesta contro la firma del trattato di pace che avverrà a Washington lunedì di prossimo.

Dimostrazioni contro l'imminente firma del trattato di pace tra Israele e l'Egitto sono avvenute oggi a Gerusalemme-est, dove i commercianti arabi del settore della città appartenuto fino al 1967 alla Giordania hanno aderito in massa a un ordine di sciopero e migliaia di studenti hanno formato cortei di protesta scontrandosi ripetutamente con l'esercito e la polizia israeliana.

I disordini di Gerusalemme sono cominciati quando si è diffusa la voce che un gruppo di estremisti ebrei intendeva dimostrativamente recarsi a pregare sul monte del tempio di Salomone, dove sorgono ora due dei principali luoghi santi dell'Islam, la moschea di Omar e quella di El-Aqsa.

Migliaia di studenti arabi sono affluiti sul luogo armati di pietre e bastoni per impedire quella che ai loro occhi appariva come una provocazione e altri gruppi di gio-

vani hanno preso posto sulle mura che circondano la città, da dove han-

no bersagliato con pietre e bottiglie vuote i veicoli israeliani in transito.

ne, dove nel pomeriggio è prevista una manifestazione di movimenti baschi locali, appoggiati da alcuni partiti francesi, per protestare contro la decisione del governo di Parigi che in questi giorni ha definitivamente abolito la qualifica di «rifugiato» ai baschi spagnoli residenti in Francia.

Il provvedimento riguarda circa 400 persone, fra cui presumibilmente vari membri e simpatizzanti dell'ETA, che ora sono considerati dal governo francese semplicemente «spagnoli», e non più profughi politici.

gime che preferite — ha detto Khomeini — io voto per la repubblica islamica». Khomeini ha poi invitato i «giovani rivoluzionari» a tenersi pronti per assicurare un controllo rigoroso degli scrutini.

A Sanadach, capoluogo del Kurdistan iraniano, è iniziata una campagna che raccomanda l'astensione. «Noi non parteciperemo al referendum se il problema della autonomia curda non verrà risolto in modo soddisfacente» si legge in centinaia di manifestini affissi sui muri della città. L'ayatollah Taleghani, che era giunto a

riportare la pace nella città ha rinviato a domani il rientro a Teheran.

La fonte ha accusato la Cina di voler modificare la linea di confine tra i due paesi continuando ad occupare tali postazioni. «Il Vietnam è pronto a combattere se i cinesi scatenano un altro attacco», ha detto, ed ha aggiunto: «se i cinesi non si ritirano saremo costretti a convincerli con le armi».

Le autorità vietnamite hanno messo a punto piani di emergenza, e la popolazione è stata avvertita di restare in stato di allarme. In tutto il paese, ai lavoratori viene chiesto di compiere due ore al giorno di addestramento militare.

di liberazione afgano», che gli insorti hanno già assunto il pieno controllo di Herat, D'altra parte, Radio Kabul, la capitale, smentisce questa situazione affermando che le forze governative hanno riportato la città alla normalità.

Che la situazione non sia affatto sotto il controllo governativo lo proverebbe anche la presa di posizione sovietica: la Tass ha diramato un comunicato col quale invita la popolazione afgana a dare prova di lealtà musulmana.

La Francia chiude la frontiera ai baschi

Madrid, 24 — Le autorità francesi hanno imposto oggi rigide misure di vigilanza alla frontiera con la Spagna in corrispondenza del paese basco, ed è possibile che si arrivi a una chiusura totale del confine per alcune ore.

Obiettivo della misura è evitare che baschi spagnoli nazionalisti e di sinistra vadano a Bayon-

Referendum in Iran: il Kurdistan per l'astensione

Continua in Iran la campagna di preparazione al referendum del 30 marzo, data in cui la popolazione dovrà scegliere tra monarchia e repubblica islamica. In un messaggio diffuso da Radio Teheran, l'ayatollah Khomeini ha dichiarato che il voto del 30 marzo «è un dovere nazionale». «Voi siete liberi di votare per il re-

Persiste lo stato di mobilitazione in Vietnam

Hanoi, 24 — Un'auto-revole fonte del partito comunista vietnamita ha dichiarato che i colloqui per risolvere la controversia tra Vietnam e Cina non potranno cominciare fino a quando le truppe cinesi non si saranno ritirate da 21 postazioni che ancora occupano in territorio vietnamita, lungo la frontiera anche se i combattimenti veri e propri sono cessati.

Continua l'offensiva musulmana in Afghanistan

Dall'Afghanistan continua a giungere notizie di violenti scontri tra ribelli musulmani e forze militari del governo filosovietico istauratosi il mese fa. Le città più interessate sarebbero Herat e Mazar-i-Sharif e le province orientali. Esponenti dei musulmani afgani in esilio in Pakistan hanno dichiarato, a nome del «Fronte

di liberazione afgano», che gli insorti hanno già assunto il pieno controllo di Herat, D'altra parte, Radio Kabul, la capitale, smentisce questa situazione affermando che le forze governative hanno riportato la città alla normalità.

Che la situazione non sia affatto sotto il controllo governativo lo proverebbe anche la presa di posizione sovietica: la Tass ha diramato un comunicato col quale invita la popolazione afgana a dare prova di lealtà musulmana.

di liberazione afgano», che gli insorti hanno già assunto il pieno controllo di Herat, D'altra parte, Radio Kabul, la capitale, smentisce questa situazione affermando che le forze governative hanno riportato la città alla normalità.

Che la situazione non sia affatto sotto il controllo governativo lo proverebbe anche la presa di posizione sovietica: la Tass ha diramato un comunicato col quale invita la popolazione afgana a dare prova di lealtà musulmana.

L'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha deciso di chiu-

Voleva la pena di morte, ora rischia di morire in un bunker

Villa Margherita, dove La Malfa è morente è circondata da un enorme schieramento di polizia per proteggere gli «illustri» personaggi che si recano a visitarlo

Il traffico impazzito, via vai di decine di auto blu con relative scorte, nugoli di poliziotti e carabinieri presidiano la zona di via di Villa Massimo dove sorge circondata da un parco di alberi ad alto fusto la clinica «Villa Margherita» già nota per essere stata la clinica da dove Luciano Liggio fuggì, da ieri è ricoverato in gravissime condizioni Ugo La Malfa, in seguito ad attacco improvviso di trombose cerebrali. Appena saputo la notizia del ricovero di La Malfa, la clinica è divenuta meta dei personaggi politici che si sono ritrovati tutti nella saletta della clinica. Fra i primi a giungere al capezzale dell'illustre malato è stato il Presidente della Repubblica Pertini che è stato uno dei pochi che non è rimasto nel salotto (molto accogliente), ma è salito nella stanza di rianimazione al terzo piano. Numerosi luminari della medicina sono accorsi al capezzale del leader repubblicano, il prof. Lentini, suo medico curante, poi sono giunti i professori Bracci, Beretta, Anguissola, neurochi-

rurghi Fieschi e Guidetti che non hanno che constatare l'impossibilità di intervenire con terapie radicali, alla fine del consulto hanno diramato un bollettino medico nel quale le condizioni vengono definite stazionarie.

Impossibile entrare nella clinica; bisognava mostrare i documenti, polizia e carabinieri facevano da filtro impedendo ai numerosi curiosi che sostavano nella via di entrare. Una donna impellicciata sulla cinquantina che si doveva ricoverare è sbottata urlando: «Vengo da Napoli per ricoverarmi e non mi fanno nemmeno entrare...». Tra i flash e le cineprese della RAI-TV, che ha addirittura installato due centri mobili è continuato il via vai degli uomini politici, pochissime le donne, è arrivato il Presidente del Consiglio Andreotti che si è incontrato dapprima coi familiari e poi si è intrattenuto a lungo con Pertini, sono arrivati Ingrao, Amendola, Nenni, che ha detto sarcasticamente: «40 anni di amicizia, 40 anni di polemiche», il vice-segretario del PSI

Signorile, i democristiani Piccoli e Malfatti.

Tutta la mattinata è trascorsa tra gli arrivi e le partenze di illustri personalità che dall'intensità dei flash e dal codazzo che avevano dietro, si riusciva a capire il loro peso. Nella hall il ministro Spadolini, si intratteneva a lungo coi giornalisti, il segretario giovanile repubblicano non riusciva ad entrare, perché amè non era conosciuto.

Nella tarda mattina sono arrivati i radicali Mellini, De Cataldo, Bonino; i comunisti Napolitano e Peggio, il presidente del PRI Biasini, il liberale Malagodi. Verso l'ora di pranzo è iniziato l'esodo, l'androne si è svuotato e sono rimasti soltanto alcuni esponenti repubblicani. Fuori i giornalisti e fotografi in attesa del figlio Giorgio che in arrivo da Catania su un aereo militare messogli a disposizione da Rognoni. Verso le 14.10 è giunto il cardinale vicario di Roma, Poletti, mentre Andreotti super scortato se ne stava andando. Il cardinale è restato appena una decina di minuti e quando è uscito, ripresa con il capo reparto della clinica.

ha risposto con molta pacatezza alle domande dei giornalisti della RAI: «Non gli ho dato i sacramenti — ha detto — sono venuto a portare una parola di solidarietà a un uomo che ha dato molto per la pace e la prosperità del paese. Non lo conoscevo personalmente».

Una macchina della polizia a sirene spiegate irrompe nel silenzio della clinica, è arrivato il figlio Giorgio con la moglie con la faccia stravolta, non da rituale, allegri sono i poliziotti che lo hanno accompagnato che sono orgogliosi: dall'aeroporto di Ciampino alla clinica hanno impiegato solo 7 minuti, è una bella prova di efficienza.

Verso le tre anche Pertini per ultimo lascia la clinica, il traffico è tornato normale, ora restano lì accanto a La Malfa morente soltanto i familiari. Nel parco ci sono ancora i giornalisti e fotografi in attesa di «nuove», polizia e carabinieri a far da scorta. I giochi politici ora ricominciano nei luoghi di sempre, con una novità: non ci sarà Ugo La Malfa.

Tutto il balletto di stato al capezzale di La Malfa

Sul corpo di La Malfa moribondo si stanno già scatenando le battaglie dei politici, attorno al problema del nuovo governo, di cui La Malfa è vicepresidente. Oggi il quotidiano *L'Umanità*, organo del PSDI scrive che «il malore che ha colpito l'on. La Malfa è destinato ad influire su una situazione politica già così incerta e confusa a causa della irrazionale ostilità di alcuni partiti nei confronti del nuovo governo dell'on. Andreotti. Che a sparare a zero siano i comunisti (anch'essi nascondendosi sotto la pretestuosa difesa dei «tecnici», esclusi dalla nuova compagine ministeriale) non ci meraviglia. I comunisti, infatti, avrebbero preferito andare allo scontro con un governo monocoloro, magari ripetendo poi che la brama di potere della DC non

aveva consentito altre soluzioni. Ma che a giudicare con asprezza il tripartito siano però anche i socialisti, stupisce non poco».

Come si vede il tentativo penoso di far pesare quello che ancora resta in vita di La Malfa a favore del governo che sarà presentato alle Camere. Dichiarazioni che fanno il pari con quelle del segretario del PSDI, quel politico da burletta di Pietro Longo che con tono enfatico ha detto: «Resisteremo, sapremo reagire», alludendo evidentemente ancora al governo, il PRI non ha fatto ancora nessuna dichiarazione sul governo e si capisce che, con La Malfa gravemente ammalato, sono in seria difficoltà perfino per stendere un comunicato. Anche Craxi si è astenuto dal rispondere alle sollecitazioni dei socialdemocra-

tici, così come la maggior parte degli uomini politici che sono accorsi al capezzale di uno dei «padri della patria». Le uniche dichiarazioni sono state sulla figura politica di La Malfa, e qui si è levato il solito coro di esclamazioni e di invocazioni che è rituale in questi casi: «una degnissima persona, un grande uomo politico, un grande amico, la sua importanza è stata storica, ecc.», insomma tutti quei giudizi di cui si potrebbe tranquillamente fare a meno.

Andreotti, la cui sorte governativa è strettamente legata a quella di La Malfa, non ha fatto alcuna dichiarazione, ma è entrato in clinica con la faccia da circostanza e si vedeva che pensava: «Non me ne va bene una quest'anno». Il presidente Pertini era arrivato per primo alla clinica «Villa Margheri-

ta» e appariva visibilmente commosso e preoccupato: si è saputo poi che, quando ha visto entrare l'on. Amendola, si era ricordato del periodo della Resistenza, trascorso, appunto con Amendola e La Malfa.

Ma, probabilmente, la preoccupazione è anche giustificata dal fatto che proprio su Ugo La Malfa, aveva puntato le sue carte per evitare lo scioglimento delle Camere. Per finire, molti commentatori fanno risalire la trombata di La Malfa al particolare affaticamento che in questi giorni aveva subito, impegnato a giustificare la composizione del nuovo governo.

E' stata citata, a questo proposito, la recente polemica con Scalfari, direttore della *Repubblica* che, appresa la lista dei ministri, lo aveva chiamato in causa con un corsivo dal titolo: «E ora che dice La Malfa?».

DALLA PRIMA PAGINA

Contro una logica da politicanti

Abbiamo portato ad esempio di tale rimescolamento di carte il rapporto con l'elettorato stabilito da Nuova Sinistra in Trentino Sudtirolo; un caso analogo è stato realizzato perfino a Berlino dove la scorsa settimana una lista fatta da rappresentanti di iniziative di base, dei movimenti antinucleari e di difesa dell'ambiente, ha raccolto 50.000 imprevedibili voti.

Con alcune organizzazioni m-l presenti nella lista, ma con il simbolo di un riccio al posto di quello della falce e martello: perché infatti una lista alternativa dovrebbe dichiararsi marxista per realizzare i suoi fini di opposizione? Il partito radicale, che non ha da fare i conti né con il terrorismo né con gli stati socialisti che si fanno la guerra tra di loro, si autocandida come gruppo dirigente di questa nuova e vasta area del dissenso emergente.

Preferisce controllarla, accettare di essere il partito del dissenso solo fintoché il dissenso resta dentro al partito, purché quell'area non si costituisca in movimenti autonomi disperdendo il prestigio della battaglia radicale degli ultimi anni. Dopo di che la lista del dissenso radicale può comprendere tutti, da quelli di *Lotta Continua* ai borghesi democratici ai liberali coerenti, purché tutti quanti si mettano dietro alla rosa nel pugno.

Così la possibilità che si frammischino modificandosi tra loro l'area dei movimenti di lotta organizzati e l'area del dissenso (per essere schematici) cede il passo ad una proiezione elettorale separata e impoverita di queste realtà.

Gli uni con DP e gli altri con il PR o — per una maggiore appetibilità elettorale delle due liste — gli uni in una lista aperta di un'area solo in parte riconducibile a DP, e gli altri in una lista aperta del PR.

Non ha più senso indicare una qualsivoglia differenza ideologica fra le due liste; è più onesto riconoscerne le differenze di area sociale e culturale che non attenersi alla separazione elettorale fra i marxisti e i non marxisti.

Né gli uni né gli altri si esprimono infatti oggi con un programma organico, un modello alternativo di società, la proiezione istituzionale di un programma di lotte sociali.

E allora riconosciamo onestamente che oggi stare in parlamento ci serve — perché senz'altro ci serve — ma per ragio-

ni più semplici e concrete: per fare dell'opposizione il più possibile ostruzionistica ai meccanismi del potere, per svelarne i segreti e gli intralazzi, per frenarne gli interventi repressivi, per amplificare la voce del dissenso politico e sociale, per difendere gli interessi di tanta gente che voterà ancora per i partiti tradizionali.

Questo serve oggi ai movimenti d'opposizione, non l'invenzione di una tattica istituzionale che li qualifichi come in partito qualunque, solo più estremista degli altri.

E allora possiamo dire che ci servono essi compagni capaci di fare questo lavoro, come hanno dimostrato di esserne capaci Mimmo Pinto, Massimo Goria e il gruppo parlamentare radicale. Ci servirebbe che fossero molti ed eletti con questo criterio, non in nome di una rappresentatività di movimento che sarebbe come minimo parziale, se non falsa dal principio.

In questo senso, se davvero cadrà definitivamente, come pare, l'ipotesi di un'unica lista, poco importa che i deputati d'opposizione esprimano questa o quell'area rispetto alla funzione pratica che essi dovranno assolvere.

E' attraverso, non nella campagna elettorale, che la cosiddetta nuova sinistra deve discutere e affrontare i suoi enormi interrogativi di strategia e di prospettiva.

Non sappiamo se, come è auspicabile, le assemblee in corso riusciranno a determinare una logica non da politicanti. Se si arriverà a una lista unica o quanto meno a due liste non fatte ad immagine e somiglianza dei gruppi dirigenti che le hanno espresse in passato. Se tali liste, eventualmente, avranno tra di loro almeno il rapporto prefigurato da una presentazione comune in alcune circoscrizioni come proposto da Pannella.

Come redazione di un giornale possiamo solo auspicare un tale sbocco, non schierarci per gli uni o per gli altri.

Anche perché altri processi, verso l'astensionismo o il riflusso sui partiti tradizionali, attraversano quella che è stata la nuova sinistra e chiedono di essere analizzati.

Se vincerà il buon senso, almeno per la formazione di una pattuglia parlamentare il più possibile funzionale all'opposizione, saranno vasti processi sociali e non solo qualcuno di qualche area a guadagnarci.